



ATTUAZIONE DEL SINODO

L'anno di sensibilizzazione ai ministeri battesimali



CHIESA DI
PADOVA



ATTUAZIONE DEL SINODO

L'anno di sensibilizzazione ai ministeri battesimali



Introduzione del vescovo Claudio	4
Presentazione: <i>Dove siamo e dove stiamo andando?</i>	7
Il metodo sinodale: <i>uno stile nuovo di essere Chiesa</i>	12
PRIMA SCHEDA DI LAVORO	19
SECONDA SCHEDA DI LAVORO	27
Alcuni suggerimenti per le celebrazioni liturgiche	37
ALLEGATI	
<i>Invocazioni allo Spirito Santo</i>	40
<i>Una Chiesa ministeriale</i>	42
La Collaborazione Pastorale: <i>Coordinamento, compiti ed elezione dei referenti di ambito</i>	53
Vocabolario diocesano	61

Introduzione del vescovo Claudio

Il cammino del discernimento comunitario, il Sinodo diocesano, ci ha preparati e accompagnati al tempo che stiamo vivendo, quello dell'attuazione e delle scelte concrete. Il discernimento ha sempre come prospettiva l'azione, la scelta, la decisione. Senza la traduzione pratica verrebbe trasformato in spiritualismo, in ideologia, in teoria oppure in un documento da collocare in un cassetto: siamo esperti di queste dinamiche! L'azione invece diventa verifica del discernimento comunitario e suo prolungamento.

Lo stesso Spirito infatti, al quale ci siamo resi disponibili in forza della preghiera di tutta la Chiesa, ci guida ora nella realizzazione concreta, nelle decisioni piccole e grandi, nei percorsi di formazione, nella ricerca della strada migliore, nelle sperimentazioni, nel rispetto di tempi diversi. Lo Spirito guiderà la nostra Chiesa e ci donerà coraggio e forza!

L'orizzonte indicato dal nostro Sinodo riguarda l'annuncio del Vangelo in questo contesto e in questa nuova cultura che, come sempre, sfida e provoca. Le forme che la nostra fede ha assunto nel passato devono essere riadattate a questo mondo e a questo oggi. Non possiamo abbandonare la nostra vocazione missionaria, generatrice di nuovi cristiani e discepoli del Signore. Siamo chiamati quindi ad offrire il nostro annuncio ai nostri figli, agli amici, ai colleghi di lavoro e ai vicini di casa. Prima, qualche anno fa, in effetti non era così perché quasi tutti già si riconoscevano cristiani!

L'altro colore bellissimo dell'orizzonte riguarda la fraternità. Il Vangelo è affidato a una comunità e viene testimoniato da "come si amano". In questo quadro colloco la vocazione dei cristiani di costituire famiglie modellate sull'amore di Gesù, che si amano come Lui ha amato noi. Anzi Lui dona un amore raro, se non impossibile, per la nostra natura umana ma esaltante: unico, per sempre, capace di farsi testimonianza. La famiglia è immagine in miniatura della fraternità, della comunità, della Chiesa.

Anche i nostri giorni, poveri della pace di Cristo, hanno il diritto di ricevere l'annuncio prezioso del Vangelo (perla, tesoro, granello di senape, sale, lievito...) perché le persone, tutte le persone del mondo, possano essere contente

della loro vita e possano trovare energie e speranza anche nei momenti di difficoltà. Includere vuol dire servire e sostenere anche chi si trova ai margini della vita; ma siamo consapevoli che solo chi è spiritualmente forte vive il diverso come fratello e sorella e non come minaccia.

Corriamo qualche pericolo, soprattutto quello dell'omologazione, di voler essere tutti uguali, di fare le stesse medesime cose con lo stesso modello e quello di muoverci individualmente, in forma autoreferenziale e solitaria. Questo pericolo è frequente soprattutto in chi riveste qualche compito di responsabilità. Dichiaro questi rischi per poterci aiutare a superarli.

A questo proposito trovo molto importante e significativo per noi quanto papa Leone ha detto:

«L'unità sia un oggetto irrinunciabile dei vostri sforzi, ma non solo: sia anche il criterio di verifica del vostro agire e lavorare insieme, perché ciò che unisce è da Lui [dallo Spirito], ma ciò che divide non può esserlo. In proposito, ci viene anche qui in aiuto Sant'Agostino che, sempre commentando il miracolo di Pentecoste, osserva: «Come allora le diverse lingue che un uomo poteva parlare erano il segno della presenza dello Spirito Santo, così ora è l'amore per l'unità [...] il segno della sua presenza». E poi continua: «Come infatti gli uomini spirituali godono dell'unità, quelli carnali cercano sempre i contrasti». Si chiede perciò: «Quale forza maggiore della pietà che l'amore per l'unità?» e conclude: «Avrete lo Spirito Santo quando acconsentirete che il vostro cuore aderisca all'unità attraverso una carità sincera» (*Leone XIV*, 1 settembre 2025).

Questo strumento che abbiamo tra le mani è per poter stare insieme, uniti nel cammino verso la stessa meta, aiutandoci gli uni gli altri, umilmente.

Abbiamo la speranza che possa essere utile per renderci generosi nel rispondere alla vocazione che il Signore ha riservato a ciascuno dei suoi figli e figlie che camminano insieme nella Chiesa di Padova per servire e per animare il mondo intero di nuovi sentimenti umani che il Vangelo dona come Grazia.

vescovo Claudio

PRESENTAZIONE:

Dove siamo e dove stiamo andando?

Le tre proposte del Sinodo diocesano. Il Sinodo diocesano (2021-2024) ha trovato convergenza in tre proposte, intese come leve di cambiamento. Per leva di cambiamento si intende il valore generativo che le proposte portano con sé: attivando più soggetti e più scelte, sono in grado di rinnovare complessivamente l'azione pastorale. La prospettiva di fondo è missionaria, come descritto in *Evangelii gaudium*: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale». (*Evangelii gaudium*, 27) Non si tratta quindi di fare cose ma di lasciarci rinnovare interiormente e comunitariamente dallo Spirito Santo, che guida e incoraggia questa fase nuova della nostra Chiesa diocesana. Le tre proposte del Sinodo - i ministeri battesimali, i piccoli gruppi della Parola e le Collaborazioni Pastorali - si collegano unitariamente e non vanno recepite separatamente. Il Battesimo, la Parola di Dio e l'aiuto fraterno tra parrocchie vicine sono dimensioni collegate che coniugano la corresponsabilità di tutti, la spiritualità che si fonda nell'ascolto del Signore e la presenza cristiana nel territorio (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio*, paragrafo 24). Si tratta anche di prendere confidenza con alcuni termini nuovi e di riscoprirne altri di consolidati, per questo a pagina 61 viene riportato un vocabolario di riferimento, con alcune "voci", non esaustive, per tratteggiare questa stagione di Chiesa diocesana.

Il primo passo dell'iter attuativo: le Collaborazioni Pastorali. Lo scorso 18 giugno 2025, nella festa di San Gregorio Barbarigo, sono state presentate e ufficializzate le 47 Collaborazioni Pastorali che compongono l'attuale "geografia" diocesana. Sono il frutto di un intero anno di consultazione (2024-2025) che ha coinvolto tutte le parrocchie ed esprimono il primo passo concreto nell'attuazione del Sinodo diocesano. L'attuazione del Sinodo è iniziata dalla proposta delle Collaborazioni Pastorali in ordine a tre urgenze: tracciare la rete di dialogo e sostegno tra parrocchie vicine; riprendere il collegamento reciproco tra Uffici diocesani e territorio; rinnovare, in base alla nuova "geografia", gli Organismi di comunione diocesani. Ogni relazione ecclesiale si ispira e prende le mosse nella vita stessa della Trinità, che è essenzialmente comunione. Le Collaborazioni Pastorali sono un esercizio di comunione e rappresentano la possibilità di scambiarsi reciprocamente il dono della fede ricevuta e sperimentata. Significato e compiti delle Collaborazioni Pastorali sono descritti in *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale* (paragrafi 44-55) e andranno sperimentati nell'attuale mandato degli Organismi di comunione (2024-2029), anche nella prospettiva di una valutazione e verifica migliorativa. Il Coordinamento della Collaborazione Pastorale diventa il luogo di collegamento e di esplicitazione di questi ruoli. Ad oggi sono stati eletti il Coordinatore presbitero e il Coordinatore laico delle 47 Collaborazioni Pastorali, confermati dal Vescovo il 18 giugno scorso; ora andranno eletti anche i referenti degli ambiti pastorali essenziali - l'annuncio, la liturgia e la carità - e il referente dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio*, paragrafo 51). Le indicazioni per eleggere i referenti si trovano a pagina 53.

I ministeri battesimali: il secondo passo dell'iter attuativo del Sinodo. Il secondo passo nell'attuazione del Sinodo diocesano riguarda i ministeri battesimali ed è già stato anticipato nei 51 incontri territoriali avvenuti a marzo 2025. Il Sinodo diocesano ha compreso come in questo particolare momento storico lo Spirito del Signore risorto chiami tutti a una maggiore responsabilità nella Chiesa. Il compito di annunciare il Vangelo della gioia e dell'amore, della prossimità e del perdono viene offerto ad ogni persona, secondo la propria specifica vocazione: battezzati e battezzate, ministeri battesimali, ministeri istituiti, vita consacrata e ministero ordinato. L'Assemblea sinodale si è concentrata particolarmente sulla proposta dei ministeri battesimali,

approvando, con il voto, ciascun paragrafo del testo *Individuare e formare persone ai ministeri battesimali*, posto in appendice della *Lettera post-sinodale* (proposta 17, Allegato 2a, pag. 59-65). I ministeri battesimali sono servizi pastorali di coordinamento e promozione degli ambiti essenziali della vita della Chiesa e della sua missione, da esercitare in équipe. Ne parla la *Lettera post-sinodale* (paragrafi 22-30) collocando la proposta dell'équipe ministeriale all'interno di ogni parrocchia. A pagina 42 come interessante contributo da riprendere in mano, viene allegato il testo *Una Chiesa ministeriale* utilizzato negli incontri territoriali di marzo 2025.

L'obiettivo dell'anno di sensibilizzazione: una visione di Chiesa e i ministeri battesimali come leva di cambiamento. Il Concilio Vaticano II ci ha restituito un'immagine di Chiesa in cui tutti i battezzati sono protagonisti della sua missione che è evangelizzare; alcuni sono chiamati a un servizio specifico (cfr. paragrafo 5 della proposta 17, Allegato 2a.). L'obiettivo dell'anno di sensibilizzazione (2025-2026) consiste nell'assumere questa visione di Chiesa e nell'approfondire il valore di leva di cambiamento nell'azione pastorale che i ministeri battesimali esprimono. Successivamente, nella primavera 2026, le parrocchie individueranno alcuni candidati ai ministeri battesimali. Questo obiettivo sarà anche il riferimento dei percorsi formativi degli Uffici diocesani. L'anno di sensibilizzazione vorrebbe raggiungere più persone e soggetti ecclesiali all'interno di ciascuna parrocchia, non solo i membri degli Organismi di comunione parrocchiali (CPP e CPGE), affinché tanti si sentano corresponsabili e partecipi di questo generativo processo pastorale.

Le Schede di lavoro. Per favorire il percorso di sensibilizzazione ai ministeri battesimali sono state preparate delle Schede di lavoro, che si trovano a pagina 19. Il termine *Schede di lavoro* vuole dare continuità con gli strumenti usati in Assemblea sinodale e con quelli proposti lo scorso anno. I testi e i contributi delle *Schede di lavoro* sono ricchi e ampi, e si prestano a più destinatari e modalità di utilizzo. Pertanto ogni parrocchia potrà costruire il percorso che ritiene più adeguato, adattare i materiali, valutare i brani inseriti nelle *Schede di lavoro* e le modalità di svolgimento degli incontri secondo le proprie necessità ed esigenze. Le *Schede di lavoro* comportano più momenti - lettura e riflessione, ascolto e dialogo, confronto e convergenza - pertanto è preferibile che gli incontri siano programmati prevedendo un tempo disteso,

come un'intera mattina o pomeriggio. Nelle *Schede di lavoro* vengono consigliati indicativamente anche i tempi adeguati per i vari momenti, anch'essi adattabili al percorso di ciascuna parrocchia.

Un cronoprogramma di massima per le parrocchie. Queste, schematicamente, le principali tappe dell'anno pastorale 2025-2026.

- **Il Coordinamento della Collaborazione Pastorale (settembre-ottobre 2025).** Il Coordinamento sarà il soggetto che presenterà a tutte le parrocchie coinvolte nella Collaborazione Pastorale, l'anno di sensibilizzazione, promuovendone e sollecitandone l'attuazione.
- **Il percorso di sensibilizzazione in ogni parrocchia (ottobre 2025-marzo 2026).** Ogni parrocchia si impegnerà nella riflessione sulla visione di Chiesa che permette la realizzazione dei ministeri battesimali e sulla comprensione dei ministeri come leva di cambiamento, attraverso le *Schede di lavoro*.
- **I criteri per l'individuazione dei candidati ai ministeri battesimali (marzo-maggio 2026).** In primavera verrà consegnata a tutti i Consigli Pastorali Parrocchiali un'ulteriore *Scheda di lavoro*, con i criteri necessari per l'individuazione di alcuni candidati ai ministeri battesimali. Questo servizio nella Chiesa va inteso come una chiamata vocazionale.
- **Individuazione dei candidati (giugno 2026).** Ogni parrocchia potrà a giugno 2026 indicare alcuni candidati disponibili per la formazione ai ministeri battesimali, che avverrà nel prossimo anno pastorale (2026-2027). L'indicazione di queste persone avrà tempi gradualmente e flessibili. A tutte le parrocchie si chiede di entrare fin d'ora nella prospettiva dei ministeri battesimali, sapendo che l'individuazione dei candidati potrà, invece, avvenire in tempi diversificati, rispettando esigenze, situazioni e risorse di ciascuna parrocchia (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale*, paragrafo 63).

Il ruolo decisivo della Presidenza del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Alla Presidenza del Consiglio Pastorale Parrocchiale si chiede di valutare con cura sia i destinatari del percorso dell'anno di sensibilizzazione che le modalità con cui attivare le riflessioni delle *Schede di lavoro*. L'individuazione dei destinatari chiaramente comporta anche una valutazione sulle modalità degli incontri.

- **Destinatari.** Come già ricordato, vanno coinvolti non solo gli Organismi di comunione ma possibilmente anche gli operatori pastorali e altri soggetti della parrocchia, perché molti si sentano partecipi di questo percorso formativo.
- **Modalità degli incontri.** Alcuni suggerimenti per l'organizzazione degli incontri:
 - Dedicare un mese intero, oppure scandire in più mesi, gli incontri di sensibilizzazione ai ministeri battesimali.
 - Riprendere la Settimana della comunità, focalizzandola sulla sensibilizzazione ai ministeri battesimali con attività e riflessioni mirate.
 - Programmare in determinati momenti dell'anno pastorale i piccoli gruppi della Parola, valorizzando l'ascolto della Parola e la preghiera fraterna.
 - Valorizzare, soprattutto per le parrocchie numericamente più piccole, l'assemblea domenicale, dopo la messa festiva come spazio formativo verso i ministeri battesimali.

L'anno liturgico. Nell'Eucaristia festiva, convocazione dell'intero popolo di Dio, riceviamo i doni d'amore del Signore. L'Eucaristia fonda e genera la vita fraterna, ed è già di per se stessa espressione di una sinodalità reale, visibile ed efficace. A pagina 37 vengono suggerite delle attenzioni liturgiche per accompagnare l'anno di sensibilizzazione, rendendone partecipe l'intera assemblea domenicale.

Grazie e uno sguardo sereno. Lo scorso anno, lo si è colto da varie restituzioni, è stato impegnativo: il cammino per la definizione delle Collaborazioni Pastorali, con gli Organismi di comunione all'inizio del loro mandato, ha richiesto tempo ed energie, a volte con la percezione di perdere di vista la programmazione ordinaria della parrocchia. Anche il cammino dell'anno di sensibilizzazione richiederà un buon investimento di pensiero e progettazione. Va vissuto con serenità e gradualità, sapendo che l'orizzonte dei ministeri battesimali si estenderà per un periodo lungo, e con la consapevolezza che attuare le proposte del Sinodo diocesano non è "altro" rispetto alla pastorale ordinaria, non è una "cosa in più" che la Diocesi ci chiede di fare, ma un'occasione per qualificare la vita di ogni parrocchia. Grazie, allora, a tutte le persone che cominceranno a prendere confidenza con i ministeri battesimali: sarà un entusiasmante cammino di popolo, di Chiesa!

IL METODO SINODALE:

uno stile nuovo di essere Chiesa

1. Sinodalità e metodo del discernimento comunitario

Per comprendere lo stile e il metodo sinodale è utile riprendere alcune considerazioni descritte in *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio* (paragrafi 19-20).

«Ritengo che uno dei frutti più preziosi dei due Sinodi, quello dei giovani e quello diocesano, nel contesto più ampio del Cammino sinodale delle Chiese in Italia e del Sinodo della Chiesa universale, sia il carattere di popolo che essi hanno assunto, il fatto che molte persone abbiamo sperimentato la sinodalità e il metodo del discernimento comunitario.

La sinodalità più che un fare qualcosa, significa accogliere il Signore Gesù, le persone con le loro intuizioni e le scelte da realizzare insieme.

Nel solco di *Evangelii gaudium* (cfr. 50-51) il metodo del discernimento pastorale comunitario è stato presentato con tre verbi:

Riconoscere. Il Signore è sempre all'opera e guida la storia. Questo verbo ci ricorda che il Signore Gesù agisce sempre a nostro favore, abita l'attuale contesto sociale e culturale, non ci lascia soli e nello scoraggiamento. Anzi, con il Signore, lo sguardo diventa riconoscente, tanto che possiamo guardare la nostra vita e gli eventi del mondo con lungimiranza e con gratitudine.

Interpretare. La vita della Chiesa, cioè la Tradizione viva (cfr. *Dei Verbum*, 8), la liturgia, la Sacra Scrittura, la riflessione teologica, le testimonianze dei santi e le indicazioni del Magistero, soprattutto quelle provenienti dal Concilio Ecumenico Vaticano II, illuminano e trasfigurano quanto avviene sia a livello personale sia a livello sociale.

Scegliere. Il Vangelo, che è sempre nuovo e "inaudito", cioè mai udito pienamente, e l'attuale contesto sociale richiedono di individuare alcune priorità pastorali, con cui metterci a servizio della vita delle persone del nostro tempo e territorio. Non si può fare tutto, pena la dispersione: la scelta di alcune priorità permette di dare slancio al rinnovamento missionario della nostra Chiesa».

2. Alcune indicazioni per gli incontri

Il metodo sinodale, finalizzato al discernimento comunitario seguendo i tre verbi appena richiamati - riconoscere, interpretare e scegliere - viene chiamato anche "conversazione nello Spirito", perché aiuta ad accogliere la voce dello Spirito Santo, attraverso la preghiera, la riflessione personale, l'ascolto e la condivisione in gruppo.

Concretamente l'incontro con il metodo sinodale si articola in tre momenti (Momento della preghiera, Momento della preparazione personale, Momento della condivisione in gruppo) e tre passaggi (Riconoscere, Interpretare, Scegliere). In ciascun passaggio si lavora su testi diversi: il primo brano riporta uno sguardo biblico, mentre i brani successivi riprendono esperienze e documenti ecclesiali.

- **Momento della preghiera.** Va curata e non improvvisata perché crei un clima favorevole all'ascolto dello Spirito e all'accoglienza reciproca.
- **Momento della preparazione personale.** Può avvenire nei giorni

precedenti all'incontro o all'interno dell'incontro stesso, a partire dai testi proposti nelle *Schede di lavoro*, con particolare attenzione ai testi biblici. Ciascuno può preparare il proprio contributo, annotando i pensieri in poche righe essenziali (*micro scritture*). Vanno predisposti dei foglietti in cui riportare le micro scritture.

- **Momento della condivisione di gruppo.** Richiede la disponibilità dell'ascolto reciproco rispettoso e profondo, lasciando che ciascuno si esprima, senza interruzioni o commenti. Per consentire a tutti di partecipare e di esprimersi, si consiglia la suddivisione in sottogruppi, definiti prima degli incontri e guidati da un facilitatore, scelto anch'esso precedentemente. Il facilitatore dei sottogruppi ha il compito di gestire i tempi della condivisione e di garantire che tutti possano esprimersi con le modalità sopra riportate. Se lo si ritiene opportuno può essere utile individuare anche un verbalizzatore per ogni sottogruppo che prenda qualche appunto.

La condivisione nei sottogruppi si articola in 3 passaggi; nelle *Schede di lavoro* vengono suggeriti indicativamente i tempi.

Riconoscere

Nel primo passaggio (Riconoscere) ciascuno esprime ciò che ha raccolto rispetto al tema a partire dai testi proposti (*primo giro*). Come già ricordato, non si dibatte quanto detto dagli altri. Non importa se alcuni interventi risultano simili o ripetuti. Al termine del primo giro il facilitatore invita a 3 minuti di silenzio, chiedendo: di quello che ho ascoltato dagli altri, cosa mi è risuonato in modo particolare? Ognuno espone un solo aspetto di quelli ascoltati dagli altri (*secondo giro*). Ciò che ritorna più volte (*elementi ricorrenti*) diventerà un dato da tenere in considerazione successivamente nell'elaborare le convergenze del gruppo. Va considerato con cura anche l'aspetto, magari espresso solamente una volta, ritenuto però interessante e stimolante (*elemento isolato ma significativo*). Il facilitatore (ed eventualmente il verbalizzatore) può prendere qualche appunto per raccogliere quanto emerge.

Interpretare

Nel secondo passaggio (Interpretare) si ripete la stessa dinamica: ciascuno esprime ciò che ha raccolto rispetto al tema a partire dai testi proposti (*primo giro*), utilizzando le modalità già ricordate. Al termine del primo giro il facilitatore invita a 3 minuti di silenzio, chiedendo: di quello che ho ascoltato dagli altri, cosa mi è risuonato in modo particolare? Ognuno espone solo un aspetto di quelli ascoltati (*secondo giro*). Anche qui ci saranno *elementi ricorrenti* ed *elementi isolati ma significativi* da tenere in considerazione. Il facilitatore (ed eventualmente il verbalizzatore) può prendere qualche appunto per raccogliere quanto emerge.

Scegliere

In questo terzo passaggio (Scegliere), il sottogruppo, con uno scambio libero, converge solo su alcune priorità, tenendo conto sia degli *elementi ricorrenti* che di quelli *isolati ma significativi*. Il facilitatore (ed eventualmente il verbalizzatore) annota le priorità condivise che saranno poi presentate in plenaria.

- **PRIMA SCHEDA DI LAVORO**
- **SECONDA SCHEDA DI LAVORO**
- **ALCUNI SUGGERIMENTI
PER LE CELEBRAZIONI LITURGICHE**
- **ALLEGATI**
 - *Invocazioni allo Spirito Santo*
 - *Una Chiesa ministeriale*
Considerazioni sulla ministerialità della e nella Chiesa

PRIMA SCHEDA DI LAVORO

Chiesa dove vai?

Il volto di Chiesa, fedele al Vangelo e fedele alla storia

Preghiera iniziale

La preghiera va curata e non improvvisata perché crei un clima favorevole all'ascolto dello Spirito e all'accoglienza reciproca. A pagina 40 vengono proposte alcune invocazioni allo Spirito Santo, utilizzabili negli incontri.

1. Riconoscere

Lettura personale di alcuni brani (10 minuti)

- «Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: «Arriva la pioggia», e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: «Farà caldo», e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?»

Vangelo di Luca 12, 54-57

- «Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare molti degli edifici che aveva costruito nella prosperità. Poiché il numero dei suoi fedeli diminuirà, perderà anche gran parte dei privilegi sociali... Ma nonostante tutti questi cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa troverà di nuovo e con tutta l'energia ciò che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio Uno e Trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, nell'assistenza dello Spirito, che durerà fino alla fine. ...Gli uomini che vivranno in un mondo totalmente programmato, vivranno infatti una solitudine indicibile. Se avranno perduto completamente il senso di Dio, sentiranno tutto l'orrore della loro povertà. Ed essi scopriranno allora la piccola comunità dei credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in

segreto... A me sembra certo che si stanno preparando per la Chiesa tempi molto difficili. La sua vera crisi è appena incominciata... Ma io sono anche certissimo di ciò che rimarrà alla fine: non la Chiesa del culto politico ma la Chiesa della fede. Certo essa non sarà più la forza sociale dominante nella misura in cui lo era fino a poco tempo fa. Ma la Chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà come la casa dell'uomo, dove trovare vita e speranza oltre la morte».

J. Ratzinger, La nuova fioritura della Chiesa

- «Sara parla di una proposta inattesa: «Che ne dici, te la sentiresti di fare la referente parrocchiale dei catechisti?». «Sì». Un sì che non saprei nemmeno collocare con precisione nel tempo; un sì che ha rivelato tutti i limiti e le difficoltà dell'inesperienza e delle personali capacità; un sì incosciente. Se l'incipit non è stato degno delle grandi chiamate, non credo di poter dire lo stesso del cammino fatto assieme al gruppo catechisti della parrocchia, agli altri referenti parrocchiali e alla nostra responsabile vicariale. Quello che si era rivelato mancante è stato abbondantemente colmato dalla pazienza e dalla disponibilità dei catechisti; dalla collaborazione con il don; dal confronto in vicariato con gli altri responsabili; dai momenti di preghiera e da una lenta, ma costante, presa di coscienza della necessità di condividere non tanto programmi e obiettivi, ma il cammino. Camminare insieme, crescere assieme nella fede, è la parte che non ci verrà mai tolta. Tra le necessità e le difficoltà, che condividiamo nel cercare di far sperimentare la bellezza e la gioia della fede ai ragazzi, c'è quella di viverla in prima persona nei gruppi, nelle comunità e nelle relazioni tra comunità. Il tempo della relazione svincolata dal dover pianificare e organizzare; il tempo condiviso della preghiera e, perché no, di un'uscita a scopo ricreativo credo siano le sorgenti a cui attingere per mantenerci vivi e vitali, capaci di speranza e di sguardi aperti. Camminare da soli ci permette di essere più veloci ed efficaci, camminare assieme ci permette di arricchirci. Cristina aggiunge: «L'accoglienza e il supporto che la comunità e i sacerdoti mi hanno riservato, è stata la "forza motrice" che mi ha spinto al servizio nella catechesi. In questi 25 anni i ragazzi, i metodi, le famiglie e le abitudini sono cambiati, ma l'entusiasmo, la voglia di incontro e la forza dello Spirito restano immutati. Di grande aiuto sono stati i momenti di

formazione e di ritrovo vicariali e diocesani, valvola di sfogo, ma anche di grande supporto nel mio essere missionaria. L'incontrare e il condividere, il conoscere nuovi punti di vista sono stati fondamentali sia per la mia crescita personale che di fede, sia per portare nuove esperienze in quella che rimane una piccola comunità. La soddisfazione più grande? Vedere i tuoi animati diventare protagonisti nel diffondere la bella notizia come catechisti ai più piccoli, con la gioia e la passione che nel tempo hai cercato di portare».

Testimonianza di due catechiste (Sara Stefanelli e Cristina Godin) da "La Difesa del popolo" 10.03.2024: La bellezza e la gioia della fede.

Sguardo di sintesi

Lo sguardo della fede aiuta il credente e le comunità a leggere la storia non solo come crisi ma anche come *kairòs*, ovvero come tempo carico di significato, dentro il quale il Signore comunica se stesso e ci parla. Il cristianesimo di maggioranza, di tradizione, di convenzione sta tramontando, e questo ci lascia disorientati e a volte scoraggiati. In questo "cambiamento d'epoca", però, siamo invitati a scorgere anche i segni di una nuova stagione di Chiesa, che non è preoccupata dei numeri ma di essere "segno" dell'amore di Dio, che non si affida alle proprie forze ma alla forza del Vangelo.

Per la condivisione in sottogruppo

- Ciascuno, dopo aver letto personalmente i testi del primo passaggio (Riconoscere) e lo sguardo di sintesi, è invitato a riflettere e rispondere alla seguente domanda, evidenziando solo i due aspetti che ritiene fondamentali. Può prendersi qualche appunto in forma breve (*micro scrittura*) per essere più ordinato nell'esposizione (5 minuti).

Ogni crisi porta con sé disorientamento ma anche i germogli di qualcosa di nuovo, un possibile rinnovamento. Di questa stagione della Chiesa cosa vivo con preoccupazione e quali aspetti di rinnovamento vedo emergere?

- Ciascuno condivide la propria riflessione, evidenziando un solo aspetto di disorientamento e un solo aspetto di possibile rinnovamento. Il facilitatore scandisce i tempi (ad es. 2 minuti a testa).

- Al termine del primo giro il facilitatore invita a 3 minuti di silenzio, chiedendo: di quello che ho ascoltato dagli altri, cosa mi è risuonato in modo particolare? Ognuno riprende un solo aspetto di quelli ascoltati dagli altri (*secondo giro*).

Il facilitatore (ed eventualmente il verbalizzatore) annota quanto emerge in particolare gli elementi ricorrenti e quelli isolati ma significativi.

2. Interpretare

Lettura personale di alcuni brani (10 minuti)

«All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Atti degli apostoli 2,37-38

«La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti

perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione».

Evangelii gaudium, 28

Sguardo di sintesi

Nelle trasformazioni in atto, che comportano anche un venir meno di risorse personali ed economiche, le comunità cristiane possono riscoprire i tratti essenziali dell'essere Chiesa e della sua presenza nel mondo: la prossimità, la testimonianza, l'ascolto della Parola di Dio, la centralità dell'Eucaristia, il volto concreto della carità, l'apertura, la solidarietà con le attuali questioni sociali. Le parrocchie non possono sopravvivere per inerzia o per ripetizione ("si è sempre fatto così"), ma sono chiamate a rinnovarsi con "creatività missionaria".

Per la condivisione in sottogruppo

- Ciascuno, dopo aver letto personalmente i testi del secondo passaggio (Interpretare) e lo sguardo di sintesi, è invitato a riflettere e a rispondere alla seguente domanda, evidenziando solo due aspetti che ritiene fondamentali. Può prendersi qualche appunto in forma breve (*micro scrittura*) per essere più ordinato nell'esposizione. (5 minuti).

Nella nostra parrocchia in quali ambiti va attivata una maggiore creatività missionaria? Sarà importante indicare sia gli ambiti che le risorse necessarie (persone, soggetti, gruppi, proposte/percorsi ...).

- Ciascuno condivide la propria riflessione sui due aspetti che ritiene fondamentali (*primo giro*). Il facilitatore scandisce i tempi (ad es. 2 minuti a testa).
- Al termine del primo giro il facilitatore invita a 3 minuti di silenzio, chiedendo: di quello che ho ascoltato dagli altri, cosa mi è risuonato in modo particolare? Ognuno riprende un solo aspetto di quelli ascoltati dagli altri (*secondo giro*).

Il facilitatore (ed eventualmente il verbalizzatore) annota quanto emerge, scrivendolo in un cartellone (o altro strumento).

3. Scegliere

Lettura di alcuni brani: vengono proposti da un solista in sottogruppo (10 minuti)

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».

Atti degli apostoli 2, 42-48

«L'Eucaristia domenicale, la preghiera e la condivisione della Parola, la cura per le relazioni fraterne e la carità, l'annuncio del Vangelo e la formazione, vissute nella comunità parrocchiale e non solo, sono la base di partenza e il fine che ispira il cristiano nell'esercitare la propria missionarietà. Questi elementi essenziali, espressione di una fede vissuta e inculturata a cui i ministeri possono contribuire, sono il nutrimento, lo slancio, la possibilità per testimoniare Gesù e la gioia del Vangelo nei luoghi e momenti della vita, quali: la famiglia e le relazioni affettive, il lavoro e la festa, l'impegno sociale e civico, lo studio e la ricerca, la salute e la fragilità, il volontariato, lo sport e il tempo libero. «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli missionari"» (*Evangelii gaudium*, 120)».

Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio, pag. 59-60

«Il luogo più propizio per rendere effettiva la partecipazione di tutti al Sacerdozio di Cristo, capace di valorizzare il ministero ordinato nella sua peculiarità e di promuovere al tempo stesso i ministeri battesimali nella loro varietà, è la Chiesa locale, chiamata a discernere quali carismi e

ministeri sono utili per il bene di tutti in un particolare contesto sociale, culturale ed ecclesiale. Si sente l'esigenza di dare nuovo slancio alla partecipazione peculiare dei laici all'evangelizzazione nei vari ambiti della vita sociale, culturale, economica, politica, nonché di valorizzare il contributo delle consacrate e dei consacrati, con i loro diversi carismi, all'interno della vita della Chiesa locale».

Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio, pag. 65

Sguardo di sintesi

Che cosa dobbiamo fare? La Chiesa degli inizi - che non conosceva condizioni migliori delle nostre, e che per certi versi è simile a quella del nostro tempo - ha mostrato creatività e capacità di scelte concrete per rispondere alla chiamata missionaria e di evangelizzazione. La Chiesa degli inizi non era per nulla "clericale" ma conosceva una pluralità di servizi e di ambiti di impegno nei luoghi e ambiti della vita. Non era per nulla "autoreferenziale", preoccupata di salvaguardare se stessa, ma sempre discepola e missionaria, in ascolto dello Spirito e a servizio del Vangelo.

Per la condivisione in sottogruppo

- Dopo aver ascoltato insieme i testi del terzo passaggio (Scegliere) e lo sguardo di sintesi, si riprendono anche le condivisioni del secondo passaggio, visualizzate nel cartellone (o altro strumento). Ogni sottogruppo prova a convergere e a scegliere solo due ambiti prioritari di rinnovamento della pastorale. (30 minuti)

Il facilitatore (eventualmente il verbalizzatore) annota quanto emerge, riportandolo poi in plenaria.

SECONDA SCHEDA DI LAVORO

I ministeri battesimali come leva di cambiamento per la Chiesa di Padova

Preghiera iniziale

La preghiera va curata e non improvvisata perché crei un clima favorevole all'ascolto dello Spirito e all'accoglienza reciproca. A pagina 40 vengono proposte alcune invocazioni allo Spirito Santo, utilizzabili negli incontri.

1. Riconoscere

Lettura personale di alcuni brani (10 minuti)

«C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono».

Atti degli apostoli 13,1-3

«Vorrei condividere un'esperienza sorprendente che mi ha molto rallegrato e interrogato... È una domenica di luglio in una regione rurale del sud della Francia: arrivo in chiesa e vengo a sapere che il parroco, che ha la cura di una decina di parrocchie, ha avuto un incidente. È troppo tardi per trovare un sostituto in questo periodo estivo! I cristiani riuniti si ritrovano dunque senza il loro pastore per vivere questo momento d'incontro e di raccoglimento. La navata centrale della vecchia chiesa del villaggio è piena di gente in attesa. Una donna prende la parola e spiega la situazione. Sarà lei a condurre l'assemblea durante tutta la celebrazione con semplicità, cordialità e calma. Nei primi banchi, a destra, un piccolo coro, diretto da un uomo di una cinquantina d'anni, aiuta la comunità a cantare. Preghiamo, cantiamo il Gloria e ascoltiamo le letture lette da alcune persone preparate. Dopo il Vangelo, l'animatrice

e suo marito, il chitarrista che dirige il coro, prendono l'iniziativa di raccontare brevemente un tempo di ritiro che hanno appena vissuto con dei giovani. Un'altra persona nell'assemblea aggiunge una parola di commento alla parola di Dio e, dopo il Credo, la preghiera d'intercessione (ben preparata!) e la tradizionale raccolta di offerte. Siamo poi tutti invitati ad alzarci, cantiamo il Padre Nostro e riceviamo la comunione, accompagnati da una musica che invita alla meditazione. L'assemblea è immersa nel silenzio. La preghiera finale è pronunciata dall'animatrice e all'ambone alcuni avvisi sono comunicati all'assemblea. Mentre le ultime note del canto finale si disperdono nella volta della chiesa, un allegro baccano riempie la navata centrale. Avevo appena vissuto tre quarti d'ora di una rara densità spirituale. Mai più intensamente che allora mi sono reso conto, assieme agli altri membri dell'assemblea, che, anche in assenza del suo pastore, questa comunità continuava a esistere; insieme abbiamo provato forse ancora di più, in questa situazione di grande fragilità, ciò che questi incontri domenicali avevano di sorprendente, addirittura di miracoloso. In nessun momento mi sono sorpreso a fare lunghi discorsi interiori sulla situazione della Chiesa, sulla diminuzione dei preti, o su altri dispositivi possibili che permetterebbero di gestire questa situazione pastorale sempre più difficile. Sono stato invece preso da un'emozione profonda, ero colmo d'ammirazione per questi cristiani, capaci di compiere senza indugio ciò che era opportuno. Ho sentito una grande riconoscenza per il prete assente, la cui maniera di condurre la sua comunità ha reso possibile quel che è accaduto quella domenica mattina. E, con questo sentimento di gioia serena come orizzonte, mi sono parse indispensabili alcune domande: che cosa rivela la capacità di questi cristiani a reagire in modo così giusto? Che cosa l'ha resa possibile e che cosa potrà sostenerla in futuro?».

C. Theobald, Vocazione, EDB, Bologna 2011, pag. 7-8

«Il processo sinodale, sostenuto da uno stimolo di Papa Francesco (cfr. *Lettera Apostolica in forma di Motu proprio Spiritus Domini*, 10 gennaio 2021), ha sollecitato le Chiese locali a rispondere con creatività e coraggio ai bisogni della missione, discernendo tra i carismi alcuni che è opportuno prendano una forma ministeriale, dotandosi di criteri, strumenti e procedure adeguate. Non tutti i carismi devono essere configurati come ministeri, né tutti i battezzati devono essere ministri, né tutti i ministeri

devono essere istituiti. Perché un carisma sia configurato come ministero è necessario che la comunità identifichi una vera necessità pastorale, accompagnata da un discernimento realizzato dal pastore insieme alla comunità sull'opportunità di creare un nuovo ministero. Come frutto di tale processo l'autorità competente assume la decisione. In una Chiesa sinodale missionaria, si sollecita la promozione di forme più numerose di ministeri laicali, che cioè non richiedono il sacramento dell'Ordine, non solo in ambito liturgico. Possono essere istituiti o non istituiti. Va anche avviata una riflessione su come affidare i ministeri laicali in un tempo in cui le persone si spostano da un luogo a un altro con crescente facilità, precisando tempi e ambiti del loro esercizio».

Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 66

Sguardo di sintesi

In questa fase di riduzione della presenza attiva e partecipe di molti battezzati alla vita della comunità cristiana viene spontaneo pensare alla valorizzazione dei laici come sostitutivi di alcuni compiti finora svolti dai presbiteri. Pensare una Chiesa ministeriale significa pensare al ruolo e alla responsabilità di ogni battezzato, anche indipendentemente dalla necessità. I laici non sono chiamati a supplire ai preti che mancano, ma ad essere parte attiva della missione della parrocchia.

Per la condivisione in sottogruppo

- Ciascuno, dopo aver letto personalmente i testi del primo passaggio (Riconoscere) e lo sguardo di sintesi, è invitato a riflettere e a rispondere alla seguente domanda evidenziando solo due aspetti che ritiene fondamentali. Può prendersi qualche appunto in forma breve (*micro scrittura*) per essere più ordinato nell'esposizione (5 minuti).

La nostra parrocchia come intende il servizio dei laici: la supplenza o la sostituzione dei preti, un "dare una mano" per le varie necessità della parrocchia oppure come essere parte attiva della missione della Chiesa? Con quali attenzioni la nostra parrocchia si potrebbe preparare ad accogliere delle persone che abbiano un ruolo e un'effettiva responsabilità pastorale?

- Ciascuno condivide la propria riflessione sui due aspetti che ritiene fondamentali (*primo giro*). Il facilitatore scandisce i tempi (ad es. 2 minuti a testa).
- Al termine del primo giro il facilitatore invita a 3 minuti di silenzio, chiedendo: di quello che ho ascoltato dagli altri, cosa mi è risuonato in modo particolare? Ognuno riprende un solo aspetto di quelli ascoltati dagli altri (*secondo giro*).

Il facilitatore (ed eventualmente il verbalizzatore) annota quanto emerge in particolare gli elementi ricorrenti e quelli isolati ma significativi.

2. Interpretare

Lettura personale di alcuni brani (10 minuti)

«In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani».

Atti degli apostoli 6,1-6

«Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a

quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione».

Lumen Gentium, 12

«A partire dall'unicità di ogni parrocchia, ritengo che i ministeri battesimali possano essere davvero una leva di cambiamento della pastorale per i motivi evidenziati nel testo sui ministeri, approvato dall'Assemblea sinodale, senz'altro quello più elaborato e completo. Le persone chiamate ai ministeri battesimali, infatti, coordinano e promuovono gli ambiti essenziali della vita della Chiesa e della sua missione. L'azione pastorale pertanto non dipende più totalmente dalla disponibilità e generosità del parroco o di qualcuno da lui incaricato ma si configura come una responsabilità plurale condivisa. Per questo è preferibile avviare l'azione in équipe, così da evitare sia la settorializzazione della pastorale sia i personalismi. Nell'esercizio dei ministeri battesimali vedo la possibilità di accompagnare ogni parrocchia e di averne cura, anche se fosse numericamente piccola. Ricordo sempre che il motivo fondante dei ministeri battesimali non è supplire alla mancanza di preti ma valorizzare i carismi presenti nel popolo di Dio e attivare la corresponsabilità di molti».

Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio, paragrafo 27

Sguardo di sintesi

L'obiettivo della costituzione dell'équipe dei ministeri battesimali consiste nel contribuire al compito di evangelizzazione della comunità parrocchiale. L'individuazione e la valorizzazione di persone alle quali viene affidato un servizio pastorale qualificato accanto al ministero ordinato e diaconale, porta a una visione di Chiesa plurale, nella quale ogni battezzato è corresponsabile. I ministeri battesimali sono da considerarsi una leva di cambiamento della visione di Chiesa e dell'azione pastorale per diversi motivi:

- a. I ministeri affidati ai laici attivano i doni carismatici dei battezzati perché ciascuno si senta responsabilizzato.

- b. La comunità parrocchiale ha bisogno della ricchezza del vissuto delle persone, delle competenze e delle abilità presenti in ciascuno.
- c. I ministeri aiutano le comunità parrocchiali a identificare le priorità specifiche per l'annuncio del Vangelo e sulle quali investire maggiormente.
- d. La presenza di laici preparati con la funzione di promozione e di coordinamento, porta a rivedere ruoli e compiti dei presbiteri e a sviluppare uno stile sinodale nelle decisioni e nell'operatività.
- e. La formazione e le competenze richieste conferiscono autorevolezza e qualità al servizio pastorale svolto dai ministri.

Per la condivisione in sottogruppo

- Ciascuno, dopo aver letto personalmente i testi del secondo passaggio (Interpretare) e lo sguardo di sintesi, è invitato a riflettere e a rispondere alla seguente domanda. Può prendersi qualche appunto in forma breve (*micro scrittura*) per essere più ordinato nell'esposizione (5 minuti).

Lo sguardo di sintesi riassume efficacemente la proposta dei ministeri battesimali come una leva di cambiamento per l'azione pastorale della parrocchia. Mi ritrovo in queste motivazioni? Sulla proposta dell'équipe ministeriale avverto anche dubbi e timori?

- Ciascuno condivide la propria riflessione evidenziando un solo aspetto di cambiamento della pastorale attraverso i ministeri battesimali e un solo aspetto di dubbio e timore (*primo giro*). Il facilitatore scandisce i tempi (ad es. 2 minuti a testa).
- Al termine del primo giro il facilitatore invita a 3 minuti di silenzio, chiedendo: di quello che ho ascoltato dagli altri, cosa mi è risuonato in modo particolare? Ognuno riprende un solo aspetto di quelli ascoltati dagli altri (*secondo giro*).

Il facilitatore (ed eventualmente il verbalizzatore) annota quanto emerge in particolare gli elementi ricorrenti e quelli isolati ma significativi.

3. Scegliere

Lettura di alcuni brani: vengono proposti da un solista in sottogruppo (10 minuti)

«Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia».

Romani 12, 4-8

«Il suocero di Mosè gli disse: «Non va bene quello che fai! Finirai per soccombere, tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; tu non puoi attendervi da solo. Ora ascoltami: ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te! Tu sta' davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio. A loro spiegherai i decreti e le leggi; indicherai loro la via per la quale devono camminare e le opere che devono compiere. Invece sceglierai tra tutto il popolo uomini integri che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità e li costituirai sopra di loro come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante, la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore. Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te. Se tu fai questa cosa e se Dio te la comanda, potrai resistere e anche questo popolo arriverà in pace alla sua mèta».

Esodo 18,17-23

«Oltre alla collaborazione occasionale, che ogni persona di buona volontà – anche i non battezzati – può offrire alle attività quotidiane della parrocchia, esistono alcuni incarichi stabili, in base ai quali i fedeli accolgono la responsabilità per un certo tempo di un servizio all'interno della comunità parrocchiale. Si può pensare, ad esempio, ai catechisti,

ai ministranti, agli educatori che operano in gruppi e associazioni, agli operatori della carità e a quelli che si dedicano ai diversi tipi di consultorio o centro di ascolto, a coloro che visitano i malati».

Istruzione della Congregazione per il Clero "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa", 2020, 94

Sguardo di sintesi

Il Sinodo diocesano ha definito i ministeri battesimali servizi importanti ed essenziali che scaturiscono dalla identità battesimale per edificare la comunità cristiana e per la sua missione. Sono servizi già presenti, ma, ora comportano maggiore responsabilità, hanno una durata definita e sono affidati con un mandato.

Le persone chiamate ai ministeri battesimali coordinano e sostengono l'attività negli ambiti essenziali della pastorale affiancando i presbiteri e assumendosi una responsabilità diretta. Ciò significa che hanno un ruolo e svolgono un compito non di supplenza per la mancanza di preti né in forza di una delega. Non sostituiscono l'attività degli operatori pastorali ma suscitano e sostengono il servizio di altri. Si tratta di una collaborazione pastorale a partire dalla valorizzazione dei carismi riconosciuti in alcuni. In questo senso i ministeri battesimali hanno una chiara dimensione vocazionale.

La *Lettera post-sinodale* (cfr. paragrafo 27) ha auspicato che l'azione dei ministeri battesimali sia svolta nella modalità di équipe, così da evitare sia la settorializzazione della pastorale sia i personalismi. L'esercizio dei ministeri battesimali rende possibile la cura di ogni parrocchia anche se numericamente piccola. La costituzione di una équipe pastorale necessita di almeno tre membri laici.

L'Assemblea sinodale, come proposta iniziale, ha indicato cinque ambiti essenziali di servizio nei quali possono essere individuate le figure ministeriali:

- a. l'evangelizzazione, l'annuncio e la catechesi, i percorsi dell'Iniziazione cristiana;
- b. la spiritualità, la preghiera e la liturgia;
- c. la fraternità, la carità, la fragilità e la prossimità;

- d. la gestione amministrativa ed economica;
- e. la comunione, il coordinamento pastorale, le relazioni con la comunità e i ministeri.

Per la condivisione in sottogruppo

- Ciascuno, dopo aver ascoltato insieme i testi del terzo passaggio (Scegliere) e lo sguardo di sintesi, è invitato a riflettere e a rispondere alla seguente domanda. Può prendersi qualche appunto in forma breve (*micro scrittura*) per essere più ordinato nell'esposizione (5 minuti).

Secondo me, quali requisiti personali, di fede ed ecclesiali sono necessari per le persone che assumono questo servizio? Una volta indicati, questi candidati parteciperanno a un percorso formativo. Quali suggerimenti vorrei dare in vista della loro formazione?

- Ciascuno condivide la propria riflessione evidenziando solo uno/due aspetti riguardanti i requisiti dei candidati e uno/due aspetti per il percorso formativo dei candidati (*primo giro*). Il facilitatore scandisce i tempi (ad es. 2 minuti a testa).
- Il facilitatore (eventualmente il verbalizzatore) annota quanto emerge, scrivendolo in un cartellone (o altro strumento).
- Il sottogruppo poi converge e sceglie solo tre requisiti necessari e tre suggerimenti per la formazione dei candidati (30 minuti).

Il facilitatore (ed eventualmente il verbalizzatore) annota quanto emerge, riportandolo poi in plenaria.

L'iter dell'anno di sensibilizzazione e quanto emerge dalle *Schede di lavoro* va comunicato in parrocchia, con le modalità consuete: tramite il foglietto/sito parrocchiale, con qualche avviso al termine delle messe festive, negli incontri con gli operatori pastorali, in qualche incontro assembleare della comunità.

Quanto emerge dalla seconda *Scheda di lavoro I ministeri battesimali come leve di cambiamento per la Chiesa di Padova* può essere inviato in Diocesi, utilizzando l'indirizzo: **segreteria generale@diocesipadova.it**. Sarà un utile contributo per tratteggiare il percorso formativo dei candidati ai ministeri battesimali (anno 2026 -2027).

Alcuni suggerimenti per le celebrazioni liturgiche

Di seguito vengono suggerite, in modo essenziale, alcune attenzioni liturgiche, molto probabilmente delle prassi già consolidate, che possono essere accolte o ulteriormente riprese nell'anno di sensibilizzazione. In ogni parrocchia vanno valutate e opportunamente adattate dai presbiteri, dai diaconi e dal gruppo liturgico parrocchiale.

- **La cura del fonte battesimale.** Il battesimo è il sacramento che ci rigenera a nuovi figli, pertanto è opportuno che il luogo in cui ciò avviene sia degno di ciò che si compie, attraverso la cura dello spazio complessivo del fonte, dei fiori o piante sempre verdi (soprattutto nelle domeniche, nella Veglia pasquale e per tutto il Tempo di Pasqua) e del cero pasquale. Nello spazio del fonte possono trovare posto "il libro della vita" con i nomi dei battezzati e il calendario con l'indicazione delle date della Veglia pasquale e delle domeniche in cui è prevista la celebrazione comunitaria dei battesimi, come indicato anche nel punto seguente¹.

1. «Il battistero, cioè l'ambiente nel quale è collocato il fonte battesimale - a vasca o a zampillo - sia riservato al sacramento del Battesimo e sia veramente decoroso, come conviene al luogo dove i cristiani rinascono dall'acqua e dallo Spirito Santo. Il fonte battesimale può essere collocato in una cappella, situata in chiesa o fuori di essa, o anche in altra parte della chiesa visibile ai fedeli; in ogni caso deve essere disposto in modo da consentire la partecipazione comunitaria. Nel battistero si conservi con onore il cero pasquale, che vi sarà collocato al termine del tempo di Pasqua; rimanga acceso durante il rito battesimale e alla sua fiamma si accendono le candele dei neobattezzati».

«Nella celebrazione del Battesimo, i riti da compiersi fuori del battistero si svolgano in quella parte della chiesa, che meglio risponda e al numero dei presenti e ai vari momenti della liturgia battesimale. Nel caso in cui il battistero non fosse in grado di ospitare tutti i catecumeni o tutti i presenti, anche i riti che normalmente si svolgono nel battistero si possono compiere in altre parti della chiesa che meglio si prestino allo scopo». *Praenotanda Rito del Battesimo dei bambini*, 1995, n. 25 e 26.

- **La celebrazione comunitaria dei battesimi.** Il rituale raccomanda che il battesimo dei bambini venga celebrato preferibilmente di domenica, giorno della risurrezione di Cristo. Pur potendo comportare alcune difficoltà organizzative, questa scelta mette in evidenza il legame inscindibile tra il battesimo e la Pasqua di Cristo: si diventa cristiani grazie all'ingresso nell'evento pasquale, proprio come accadde agli apostoli e ai primi discepoli. Il vero elemento che dà origine alla fede cristiana è l'incontro con Cristo risorto e l'effusione del suo Spirito. La domenica (e chiaramente la Veglia pasquale) consente di percepire più chiaramente la presenza del Risorto, attraverso anche la partecipazione dell'intera assemblea parrocchiale, non solo quella delle famiglie e degli amici. Tale modalità sottrae il battesimo a una dimensione privata, assicurando la corresponsabilità comunitaria nella celebrazione. In riferimento al ricordo nella preghiera eucaristica "Scrivi il loro nomi nel libro della vita" (cfr. Apocalisse 3,5) sarebbe più consono e biblico, predisporre un libro, visibile ed elegante, con i nomi dei battezzati e dei loro genitori da scrivere al termine della liturgia, da tenere accanto al fonte battesimale, in sostituzione dell'albero della vita².
- **La valorizzazione di alcune domeniche.** In alcune domeniche si può far risaltare il dono del battesimo, la consapevolezza di essere figli amati, la vita nuova nella Risurrezione e la corresponsabilità nella missione della Chiesa. In modo particolare vengono suggerite: la domenica in cui in parrocchia si avvia l'anno pastorale, quest'anno dedicato alla sensibilizzazione ai ministeri battesimali; la domenica del Battesimo del Signore; la Veglia pasquale; le domeniche del Tempo di Pasqua e la domenica di Pentecoste. In queste domeniche, con misura ed equilibrio, si può scegliere di rinnovare le promesse battesimali.

2. «Per meglio porre in luce il carattere pasquale del Battesimo, si raccomanda di celebrarlo durante la Veglia pasquale o in domenica, giorno in cui la Chiesa commemora la risurrezione del Signore. In domenica, il Battesimo può essere celebrato anche durante la Messa, affinché tutta la comunità possa partecipare al rito, e risalti chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia. Non lo si faccia però troppo di frequente». *Praenotanda Rito del Battesimo dei bambini*, 1995 n. 9.

• **La processione di ingresso durante la celebrazione eucaristica.**

Tutta la celebrazione eucaristica è manifestazione dell'intero popolo di Dio, radunato nell'ascolto della Parola e nella comunione all'unico pane spezzato. La processione di ingresso, segno di Cristo risorto che si rende presente nella sua comunità, può coinvolgere il presbitero che presiede, il diacono, i ministranti, ma anche i lettori (chi legge i brani della Scrittura e le preghiere dei fedeli) e i ministri straordinari della comunione. In processione, come già indicato durante lo svolgimento del Sinodo diocesano, va portato il Libro dei Vangeli. Nella celebrazione, poi, si potrebbe favorire la partecipazione ordinata di una molteplicità di persone, non tanto perché ciascuno abbia qualcosa da fare, quanto per manifestare il popolo di Dio come Corpo di Cristo, dove ogni membro ha il suo compito³.

3. «Quando il popolo è radunato, il presbitero e i ministri, rivestiti delle vesti liturgiche, si avviano all'altare in quest'ordine (cfr. *Ordinamento Generale Messale Romano 120*):

- a. il turiferario con il turibolo fumigante, se si usa l'incenso;
- b. i ministri che portano i ceri accesi e, in mezzo a loro, l'accollito o un altro ministro con la croce;
- c. gli accoliti e/o gli altri ministri;
- d. il lettore che può portare il Libro dei Vangeli (l'Evangelario) un po' elevato, ma non il lezionario; per «lettore» s'intende ovviamente in primo luogo quello istituito; tuttavia questo servizio può essere svolto anche da un lettore non istituito, da un semplice ministrante, purché idoneo e ben preparato; il che presuppone che non sia un bambino (cfr. *OGMR 107*).
- e. il presbitero che presiede l'Eucaristia».

Invocazioni allo Spirito Santo

Vieni, o Spirito creatore

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti,
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.

O dolce consolatore, dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico, reca in dono la pace,
la tua guida invincibile ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre
e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen.

Vieni, Spirito Santo

Vieni, Spirito santo, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.

Vieni padre dei poveri, vieni datore dei doni, vieni luce dei cuori.

Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.

O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli, che solo in confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.

Adsumus Sancte Spiritus

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo, Signore nostro:
sentiamo il peso dei nostri peccati, ma siamo convocati nel tuo nome.
Vieni a noi, assistici, degnati di riempire i nostri cuori:
insegnaci ciò che dobbiamo fare, mostraci il cammino da seguire,
indicaci ciò che dobbiamo decidere,
affinchè con il tuo aiuto, possiamo in tutto piacerti.
Sii l'unico ispiratore delle nostre decisioni,
l'unico a renderle efficaci
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,
hai un nome santo e glorioso.
Non permettere che sia lesa da noi la giustizia,
tu che ami l'ordine e la pace;
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
non ci influenzino cariche o persone.
Tienici stretti a te col dono della tua grazia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità. Amen

O Spirito Paraclito

O Spirito Paraclito, con il Padre e l'Unigenito,
vibrante scendi e penetra dei nostri cuori l'intimo.
Per la tua lode, Altissimo, le membra e i sensi illumina,
l'amor fraterno suscita, nell'unità consumaci.
Rendiamo gloria unanimi,
al Padre e all'Unigenito e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

Una Chiesa ministeriale

Considerazioni sulla ministerialità *della e nella* Chiesa

Testo utilizzato negli incontri zonali (marzo 2025)

a cura di don Fabio Moscato docente di Ecclesiologia e Mariologia

1. Una premessa

Il presente contributo non è per nulla esaustivo di fronte a una tematica così vasta e complessa; e nemmeno dirime le varie questioni che questa suscita. Le pagine che seguono si pongono piuttosto come alcune tessere che vorrebbero presentare la bellezza dell'essere una Chiesa ministeriale e del sentirsi tutti coinvolti, secondo le specificità di ognuno, a essere a servizio dell'essere missionario della Chiesa.

2. La stato attuale della questione

Come si vedrà nelle tessere successive la prassi delle comunità cristiane degli inizi e dei primi secoli e l'impostazione ecclesiologica del Concilio Vaticano II hanno consentito di ripensare la dimensione ministeriale, ma nell'arco di tempo dal Concilio ai giorni nostri i passi compiuti in questa direzione sono davvero molto piccoli e forse non poi così tanto significativi. Sia documenti del magistero pontificio che delle varie conferenze episcopali, anche di quella italiana, soprattutto nell'immediato dopo Concilio non sono mancati, ma non hanno portato frutti o il rinnovamento sperato¹. Il freno sembra risiedere nella difficoltà a cambiare il nostro immaginario di Chiesa, soprattutto dell'intendere la parrocchia e la figura e il ruolo del prete ancora troppo ancorati al modello tridentino (un parroco, una porzione di fedeli, un territorio e un campanile) che per secoli ha segnato il nostro essere Chiesa. Un'impostazione talmente sedimentata che se anche si intuisce la necessità di un cambio, a ciò di fatto non si riesce a dare seguito.

1. Si veda: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977.

Inoltre in questi ultimi anni si assiste ad un calo del numero dei preti e a una «crisi» che attraversa l'identità del loro ministero : a questa situazione si è pensato di reagire spingendo verso un coinvolgimento di laici che si impegnino nei vari servizi. Questa soluzione però rischia di essere di facciata: mancando il prete o perché non ce la fa visto l'aumentare dell'impegno pastorale affidatogli, ci si avvale di laici per supplire o rimpiazzare il ministro ordinato assente o oberato di impegni. Se a prima vista sembrerebbe una «crescita ministeriale», di fatto si è nella logica della supplenza o sostituzione dal momento che questi servizi sono concepiti a partire dal ministero ordinato, cioè ricalcati sulla figura del presbitero, tanto che se ne arriva un altro si smette di fare quel servizio o si svolge in attesa di nuove vocazioni che pongano fine a questa situazione di emergenza. Così intuiti i ministeri passano l'immagine che colui che svolge un servizio all'interno della comunità sia un «prete mancato». Il passo verso un clericalismo laicale è facile dal momento che il servizio a loro chiesto è concepito come prolungamento o sostituzione o estensione di quello dei preti.

Alla luce di queste due sottolineature è fondamentale non precipitarsi sul fare, perché parlare di ministeri non è tanto assegnare compiti di servizio o affidare responsabilità, ma piuttosto intraprendere un cammino di vera e propria conversione per lasciare il modello sul quale tutti noi siamo cresciuti e provocati dalla situazione attuale, lasciar spazio a una rinnovata coscienza ecclesiale dove la realtà della Chiesa è «affare di tutti» pur con responsabilità differenziata.

3. Una precisazione iniziale: la correlazione tra Chiesa e ministerialità

È importante avere presente la stretta correlazione che esiste tra la realtà di Chiesa e le categorie a partire dalle quali la si concepisce. Nel nostro caso una determinata concezione di Chiesa dà luogo e forma a un tipo di ministerialità, così come una comprensione di ministerialità condiziona il modello di Chiesa.

Uno sguardo dalla storia

La dimensione ministeriale appartiene all'essere stesso della Chiesa e fin dagli inizi ha trovato forme e modalità per manifestarsi. A partire

dalla vita delle prime comunità raccontateci negli scritti del Nuovo Testamento (ad esempio si veda 1Cor 12,8-30; Rm 12,6-8; Ef 4,7-12) e di quelle riportate nelle testimonianze patristiche si rileva come all'interno del popolo di Dio vi sia stato un crescendo di ministeri che caratterizzavano ogni comunità: così accanto all'affermarsi del ministero di presidenza della comunità si ritrova una notevole varietà di ministeri riconosciuti dall'intera comunità e che interessano la vita della stessa.

...un processo riduttivo

Soprattutto in Occidente, a motivo delle condizioni storiche-politiche, culturali e teologiche già sul finire del primo millennio, ma soprattutto con l'inizio del secondo, si è registrato un cambiamento che avrebbe segnato e condizionato la nostra vita ecclesiale fin quasi ai nostri giorni: la progressiva riduzione e concentrazione della realtà ministeriale unicamente sui ministeri gerarchici. Ciò ha comportato una Chiesa che ha iniziato a strutturarsi attorno al sacramento dell'ordine venendo ad assumere una forma di tipo piramidale, dove alla base stanno coloro che non appartengono al clero a cui compete l'obbedire e il mettere in pratica quanto viene loro detto da coloro che occupano i vari livelli della piramide secondo il grado dell'ordine ricevuto (al vertice naturalmente si trova il Romano Pontefice), ai quali compete la piena autorità in ogni ambito della vita ecclesiale (insegnamento e liturgia) e l'esercizio del potere sui fedeli loro affidati.

Inoltre questa prospettiva ha comportato un'ulteriore restrizione della realtà ministeriale concepandola sempre più sulla linea sacerdotale-culturale sulla quale si stava modulando il ministero ordinato e meno su quella pastorale e profetica, con la conseguenza che la realtà ministeriale si riduceva solo a servizi liturgici di competenza solo del clero.

...la svolta del Vaticano II

Se questa impostazione ha risposto ad una situazione storica, culturale ed ecclesiale che si era determinata nel corso del secondo millennio permettendo alla Chiesa di salvaguardare la propria autonomia rispetto a tutti quei poteri che volevano dominarla, già sul finire del XIX secolo grazie agli apporti dati dalle discipline teologiche, ha iniziato a mostrare i suoi limiti e a farsi strada l'idea di un rinnovamento.

Il momento di svolta si è potuto avere con il Concilio Vaticano II (1962-1965) durante il quale si è potuto procedere al cambio d'impostazione di

fondo articolando la realtà della Chiesa non più a partire dal sacramento dell'ordine – ciò non significa, come qualcuno intese, sminuire o ritenere irrilevante il ministero ordinato – ma da quello del battesimo riscoprendo come la dimensione ministeriale appartenga e coinvolga l'intero popolo di Dio. Sebbene il Concilio non abbia trattato esplicitamente e in modo articolato dei ministeri, tuttavia però con le scelte ecclesologiche compiute permettono di ripensare la dimensione ecclesiale della Chiesa. In particolare le principali prospettive ecclesologiche di fondo che hanno permesso di scalzare il modello piramidale a favore di uno più responsabilmente partecipato maggiormente conforme al dato della Rivelazione le rinveniamo nei primi due capitoli della costituzione dogmatica *Lumen gentium* e più precisamente dove si concepisce e riconosce la Chiesa inserita nel mistero divino e il suo essere popolo di Dio.

Nell'essere inserita nel mistero di Dio la Chiesa prende consapevolezza di rientrare nella volontà di Dio di salvare e rendere partecipi della sua vita tutti gli uomini; così da una parte si scopre germe e inizio del Regno di Dio, ovvero porzione di umanità rinnovata e riconciliata dalla Pasqua del Signore e dal dono dello Spirito Santo che vive relazioni fraterne regolate dal Vangelo; e dall'altra chiamata a continuare l'opera del Figlio e dello Spirito facendosi prossima a tutti gli uomini affinché possano venire in contatto e beneficiare della vita divina.

Inoltre nel percepirsi popolo di Dio in cammino rimette alla base del suo essere Chiesa la dignità filiale che deriva dal battesimo che tutti, in quanto credenti, abbiamo ricevuto. La condizione di figli, infatti precede ed è significativamente più importante di ogni agire o prestare servizio nella Chiesa. Se questa prospettiva viene assunta e applicata comporta l'uscita dalla logica d'intendere il servizio legato al potere (chi sta in alto vale di più), per affermare il primato dell'azione di Dio nella vita dei credenti. La cosa fondamentale nel considerare la Chiesa non è la diversità dei ruoli o delle responsabilità, ma il noi-Chiesa originato dallo Spirito tra coloro che sono uniti a Cristo e che pregano il Padre, e che prende forma e si riflette sul volto della locale comunità.

4. Il richiamo alla Chiesa corpo di Cristo e all'azione dello Spirito Santo in essa

Per comprendere la bellezza della realtà della Chiesa si può ricorrere a una varietà di immagini², ma quella più significativa, ai fini anche dell'approfondimento della dimensione ministeriale, è quella del corpo umano.

È san Paolo (1Cor 12,4-31 e Rm 12,3-13) che applica e approfondisce quest'immagine: **come un corpo** umano nel quale ogni sua parte pur appartenendo allo stesso con la sua propria specificità lo caratterizza, così la Chiesa, per volontà divina, è una nella molteplicità e varietà di forme e espressioni. Infatti come un corpo è formato da diverse parti ognuna delle quali svolge il suo compito, così la Chiesa si percepisce realtà non uniforme, ma formata da differenti membra ognuna delle quali nella sua unicità concorre all'unità e al buon funzionamento dell'intero corpo. Contro ogni protagonismo o forma di isolamento che potrebbero rompere l'unità, ogni credente è chiamato in modo responsabile a concorrere alla crescita ordinata dell'intero corpo ecclesiale e a prendersi cura di ogni sua singola parte.

Per cogliere **l'azione dello Spirito** si richiama il brano della Pentecoste raccontatoci da Luca negli Atti degli apostoli, ove lo Spirito sceso su tutti i discepoli (non solo sugli apostoli e Maria) invia la Chiesa nel mondo affinché tutti gli abitanti della terra sentano annunciare il Vangelo nella loro lingua. Questo comporta che contro ogni forma di uniformità e ripetitività, i credenti siano «bilingue» – secondo un'espressione dell'ecclesiologo francese Legrand – ovvero siano capaci di leggere, parlare e interpretare il linguaggio della Tradizione, ma anche capaci di leggere, parlare e interpretare il linguaggio degli uomini e delle donne di oggi al fine di annunciare loro il vangelo di sempre; ma anche – sempre secondo un'immagine di Legrand – la Chiesa è chiamata a *invertire Babele*, ossia ogni giorno è impegnata a essere luogo di incontro, di riconciliazione e di inclusione rimuovendo gli steccati delle discriminazioni.

2. Le immagini per descrivere la realtà della Chiesa sono desunte dalla vita pastorale o agricola, dal mondo architettonico o sociale, o familiare; ad esempio sono il gregge, il campo, la vigna, l'edificio, la sposa, la madre, ... Il numero 6 della costituzione *Lumen gentium* riporta quelle più significative tratte dalla tradizione sia biblica che patristica.

Inoltre è lo stesso Spirito che suscita e arricchisce la Chiesa con la varietà dei doni affinché essa sia messa in grado di svolgere al meglio la sua finalità: rendere gloria a Dio, mantenere e custodire la memoria di Gesù e continuare nel mondo l'opera del Figlio. Questi doni proprio perché suscitati dallo Spirito sono elargiti a tutti – nessuna preferenza di categoria o alcun merito previo richiesto – per il bene e la crescita della Chiesa stessa (non devono far montare in superbia chi li riceve o intenderli come forme di esercizio di una superiorità sugli altri). Dal momento che lo Spirito è donato a tutti, ciascuno è responsabile dell'edificazione della Chiesa, ognuno secondo il dono ricevuto come riporta la Prima lettera ai Corinti: «E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (12,7).

5. Il Ministero della Chiesa o la dimensione ministeriale della Chiesa

La riflessione sui ministeri prima di essere un problema di persone (chi sono, quanti sono, cosa devono fare, ...) è una questione ecclesiale, ossia in che modo la Chiesa può e deve esercitare il «ministero proprio» che le è stato affidato a servizio della buona novella in questo mondo. Come le coordinate conciliari, succintamente delineate sopra, indicavano, la Chiesa è chiamata ad essere luogo di un'umanità unita e riconciliata che vive della comunione con il suo Signore e con i fratelli, e che non può restare chiusa in se stessa, ma aprirsi, andare e farsi prossima ad ogni uomo e donna che abita questo mondo. Detto con altre parole la Chiesa non esiste per se stessa, per restare chiusa e separata dal mondo, ma è la comunità del Risorto inviata nel mondo.

La dimensione ministeriale o se si vuole il «ministero proprio» della Chiesa è quello di concepirsi Chiesa di Dio edificata per essere a servizio del mondo di questo tempo – così ogni ministero, anche quello che sembrerebbe il «più interno» alla comunità (es. l'organista della Chiesa) deve essere concepito ed esercitato come un ministero di una Chiesa non ripiegata su di sé, ma che sa di essere inviata nel mondo.

6. La Chiesa ministeriale è una Chiesa della *diakonia*

Una Chiesa che vuole essere ministeriale è una Chiesa che sa di essere serva e chiamata al servizio, avendo come punto di riferimento imprescindibile la figura di Cristo che si inginocchia a lavare i piedi ai suoi e invita gli apostoli a fare altrettanto nell'abbassarsi, farsi piccoli e lavare i piedi ai fratelli dando questo comando «come ho fatto io, così fate anche voi» (Gv 13, 15).

Questo chiede di ripensare la vita cristiana proprio sulla direzione del servizio più che del potere, più nella logica del dono e del dono di sé, che nella prestazione efficiente. Questo implica il non entrare nella logica dell'efficientismo, delle mere competenze e del piano organizzativo, ma piuttosto del farsi prossimo, dello stimarsi e nella capacità di tessere relazioni salutari. Questo chiede che colui che si mette a servizio sia libero da condizionamenti personali e sociali, estranei alla logica del vangelo, e libero di far sua la chiamata a partecipare al progetto di Dio sull'umanità.

Ciascuno potrebbe quindi chiedersi attraverso quale servizio-ministero dare il suo contributo all'edificazione della Chiesa nel mondo a partire dalla comunità di appartenenza.

7. La ministerialità a servizio della vita di fede della Chiesa

La Chiesa popolo di Dio è imperniata sul battesimo e sulla vita di fede che ne consegue. Ciò significa che la vita del credente viene prima dei ruoli da assumere e delle funzioni da svolgere, così che l'attuare la dimensione ministeriale non deve essere mosso dalla preoccupazione di affidare a qualcuno un incarico o di riempire organigrammi. È importante che a coloro ai quali verranno affidati dei ministeri non siano motivati dall'occupare un posto, ma siano persone cresciute nella fede, sorrette dalla speranza, animate dalla carità. I ministeri possono essere pensati come originati dall'incontro tra un dono personale dello Spirito e l'esigenza della propria comunità; e ancora si possono intendere come la risposta ad una chiamata di Dio³ in quanto sono la risposta che il

3. Papa Francesco a più riprese ha detto : «Ogni ministero è una chiamata di Dio per il bene della comunità».

credente, alla luce della propria vita di fede, dà ai bisogni concreti della propria comunità e di quella parte di umanità nella quale essa è inserita. Secondo questa prospettiva, quindi, i ministeri nascono in una comunità che è capace di condividere la propria fede e di lasciarsi provocare da essa; dove ognuno è disposto non solo a vivere personalmente la fede, ma anche a saperle dare un volto ecclesiale perché possa far crescere gli altri. Si potrebbe dire che l'habitat nel quale la realtà ministeriale prende forma è la vita ecclesiale di fede vissuta dal fedele.

8. Nella ministerialità della Chiesa ognuno è parte attiva all'edificazione della Chiesa

Si è già detto come i ministeri sono da intendersi dal versante del dono e della chiamata e della vita di fede piuttosto che da quello della competenza e/o della rivendicazione umana, e hanno a che fare con un dono che si «traduce» in un servizio per il bene della Chiesa. Per questo la funzione che la persona assume primariamente non serve tanto al membro stesso, ma all'intero corpo: non deve assorbire tutta la realtà di servizio, ma stimolare, coinvolgere e dare spazio ad altri. La ministerialità non si può pensare riservata a pochi e monocroma, ma rinvia a una Chiesa partecipata ove ognuno messosi in ascolto dello Spirito cerca di individuare il proprio modo di porsi a servizio della crescita della comunità e dei fratelli. Ne consegue una ministerialità multiforme, articolata e policroma – attenzione a non scadere nella confusione di una ministerialità indistinta – che punta sulla responsabilità differenziata, la quale non annulla la specificità del ministero ordinato il quale garantisce l'unità, il custodire la fede apostolica e l'orientamento verso la meta.

9. La fecondità da riscoprire tra ministero ordinato e ministeri battesimali

Il contributo conciliare riconosce l'esistenza di una varietà e ricchezza di ministeri a servizio della Chiesa che hanno la propria consistenza in se stessi e che non esistono semplicemente come derivati o surrogati del ministero ordinato. Bisogna uscire dalla logica dell'impostazione piramidale di Chiesa, ove il ministero ordinato concentra e assorbe l'intera dimensione ministeriale concedendo, per delega o supplenza, ai fedeli di assumere qualche compito che però competerebbe ai soli preti, per assumere la logica battesimale, dove, grazie allo Spirito Santo,

tutti coloro che appartengono alla Chiesa sono solidalmente impegnati a far sì che la Chiesa sia edificata e possa così svolgere la sua missione nei confronti del mondo.

La dimensione ministeriale declinata poi nei vari ministeri porta a riconoscerli non tanto nella logica di «un aiuto al ministero ordinato» e nemmeno un modo per esaltare o valorizzare i laici, ma come espressione propria della vita cristiana esigita dal Vangelo che ci invita a partecipare attivamente e responsabilmente secondo le specificità di ognuno all'edificazione della Chiesa.

Un tornante da affrontare resta il trovare la fecondità della relazione tra il ministero ordinato e la pluralità dei ministeri, non facile a rinvenirsi a motivo della riduzione che ha subito lo stesso ministro ordinato nel corso della storia che lo ha portato a perdere di vista il suo essere prima di tutto un battezzato e a contrapporlo al resto dei battezzati, e a concentrare il suo operare sulle «cose interne» della Chiesa, lasciando ai laici le «cose esterne» o del mondo.

Il ministero ordinato, alla luce dei contributi del Vaticano II, si è tentato di ricomprenderlo come realtà di servizio posta all'interno (con) e non al di sopra dell'insieme dei battezzati (si legga a tal proposito *Lumen gentium*, 10). Giocando con le immagini si può dire che il prete non è più l'intera orchestra, ma il direttore; o giocando con le parole non è la sintesi dei ministeri, ma ha il ministero della sintesi, ossia non fa tutto e tutto è concentrato nella sua persona, ma fa ciò che gli compete: il ministero della presidenza, che sinteticamente potremmo indicare come quello di guida e di raccordo armonioso tra la sua comunità e la Chiesa nella sua interezza, tra la fede professata e vissuta dalla sua comunità e quella della Chiesa intera.

LA COLLABORAZIONE PASTORALE:

Coordinamento, compiti ed elezione dei referenti

Di seguito si riportano in modo sintetico alcune indicazioni sulle Collaborazioni Pastorali e il Coordinamento della Collaborazione Pastorale, sui compiti ed elezioni dei referenti di ambito (Annuncio, Liturgia e Carità) e del referente dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica.

1. IL COORDINAMENTO DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE

- **Il testo di riferimento delle Collaborazioni Pastorali**

La *Lettera post-sinodale del vescovo Claudio. Ripartiamo da Cana* (La terza proposta: le *Collaborazioni Pastorali*, paragrafi 44-55).

- **I compiti delle Collaborazioni Pastorali**

La lettura del territorio, l'assunzione di uno stile e di scelte pastorali condivise, la formazione unitaria degli operatori pastorali, il confronto e lo scambio in ordine agli ambiti pastorali (cfr. paragrafo 50).

- **Chi partecipa al Coordinamento della Collaborazione Pastorale**

- I presbiteri e i diaconi permanenti in effettivo servizio pastorale, i rappresentanti delle comunità di vita consacrata, i vicepresidenti del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Nel caso di Unità Pastorale oltre al vicepresidente del Consiglio Pastorale Unitario partecipa anche il vicepresidente (o rappresentante) di ogni parrocchia.
- Almeno i tre referenti degli ambiti Annuncio, Liturgia e Carità e un referente dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica (cfr. paragrafo 51).

- **La frequenza degli incontri**

Per quanto riguarda la frequenza si suggeriscono almeno 3 - 4 incontri all'anno, da valutare in base alle esigenze di ogni Collaborazione Pastorale.

- **Il ruolo dei due Coordinatori**

Consiste nel convocare e nel guidare gli incontri del Coordinamento della Collaborazione Pastorale, predisponendone ordine del giorno, strumenti e metodo di lavoro.

2. COMPITI ED ELEZIONE DEI REFERENTI DI AMBITO ANNUNCIO E CATECHESI, LITURGIA, CARITÀ DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE

Mandato 2025-2029

I COMPITI

**del referente di ambito (Annuncio e catechesi, Liturgia¹, Carità)
della Collaborazione Pastorale**

a. Partecipare al Coordinamento della Collaborazione Pastorale

- È membro del Coordinamento della Collaborazione Pastorale, che si incontra 3 - 4 volte l'anno.
- In base alle esigenze della Collaborazione Pastorale programma i percorsi di formazione unitaria per gli operatori pastorali del proprio ambito, confrontandosi con l'Ufficio diocesano di riferimento.

b. Mantenere i contatti con i referenti parrocchiali

- Convoca i referenti parrocchiali secondo le opportunità e le esigenze riscontrate nella Collaborazione Pastorale.
- Per necessità o su invito può incontrare le parrocchie della Collaborazione Pastorale e partecipare agli incontri parrocchiali di ambito.

c. Mantenere i contatti con i parroci

- È la persona di riferimento per i parroci della Collaborazione Pastorale per quanto riguarda il proprio ambito pastorale.

1. Nella storia diocesana gli ambiti Annuncio e Carità hanno sempre individuato dei referenti parrocchiali e vicariali; per vari motivi questo non è avvenuto per l'ambito Liturgia. Pertanto le indicazioni sull'elezione del referente dell'ambito Liturgia tengono conto di questa novità.

d. Mantenere i contatti con l'Ufficio diocesano di riferimento

- Questo comporta consolidare uno stile e un pensiero diocesano, anche partecipando alle proposte diocesane inerenti il proprio ambito.

e. Favorire la costituzione dell'ambito pastorale

- Accompagna l'avvio del proprio ambito pastorale qualora non fosse presente in qualche parrocchia della Collaborazione Pastorale.

COME ELEGGERE

il referente di ambito (Annuncio e catechesi, Liturgia, Carità) della Collaborazione Pastorale

I Coordinatori della Collaborazione Pastorale possono valutare tra le due modalità che vengono di seguito riportate. In entrambe le modalità si può scegliere di convocare:

- tre incontri distinti (uno per ogni ambito pastorale).
- un unico incontro in cui, dopo un momento comune, successivamente ci si suddivide nei tre ambiti pastorali.

a. Con i referenti di ambito di ciascuna parrocchia

Questa modalità ricalca il metodo seguito negli anni precedenti per l'individuazione dei Coordinatori degli ambiti nei vicariati. Potrebbe quindi essere più conosciuta e sperimentata.

- I due Coordinatori della Collaborazione Pastorale (presbitero e laico) convocano i referenti parrocchiali di ambito, eventualmente anche con il coordinatore vicariale di ambito che conclude il proprio incarico. La convocazione, possibilmente, avvenga prima dell'inizio dell'Avvento (30 novembre 2025).
- Per l'ambito Liturgia vengono convocati non più di tre rappresentanti (uno per i ministri straordinari della Comunione, uno per i cori, uno per i lettori).

- Prima della votazione i due Coordinatori ricordano i compiti del referente di ambito. Va specificata la novità relativa all'ambito della Liturgia, perché finora non era stata attivata la figura del referente.
- Si chiede a tutti i referenti parrocchiali di ambito di essere disponibili ad assumere questo ruolo.
- Tutti i referenti parrocchiali dell'ambito pastorale votano il referente della Collaborazione Pastorale, scegliendo una persona adatta al ruolo. Il voto è segreto. Si suggerisce che ogni referente parrocchiale esprima due preferenze. Nel caso di assenza non è possibile delegare il voto.
- Nei giorni seguenti i Coordinatori della Collaborazione Pastorale comunicano a **segreteria generale@diocesipadova.it** la lista completa di tutti i votati con i rispettivi voti ricevuti.
- Il responsabile dell'Ufficio diocesano prenderà contatto con i Coordinatori della Collaborazione Pastorale per convergere sulla nomina del referente della Collaborazione Pastorale.
- Il referente della Collaborazione Pastorale potrà chiedere di essere sostituito nel ruolo di referente parrocchiale.

b. Attraverso un'assemblea plenaria

Questa modalità risulta più aperta: favorisce un primo incontro di tutti gli operatori dell'ambito pastorale e offre una disponibilità più ampia di candidati. Alcune indicazioni per procedere con ordine.

- I due Coordinatori della Collaborazione Pastorale (presbitero e laico) convocano tutti gli operatori parrocchiali dell'ambito pastorale. La convocazione, possibilmente, avvenga prima dell'inizio dell'Avvento (30 novembre 2025).
- I due Coordinatori della Collaborazione Pastorale all'inizio ricordano i compiti dei referenti di ambito e possono presentare alcune disponibilità, verificate previamente, ad assumere l'incarico di referente dell'ambito pastorale.

- Per l'ambito Liturgia si suggerisce di valutare quali operatori convocare in assemblea, tenendo conto che soprattutto il numero dei lettori e dei coristi potrebbe essere ampio.
- Tutti gli operatori pastorali dell'ambito pastorale votano il referente di ambito della Collaborazione Pastorale, esprimendo due preferenze. Il voto è segreto. Nel caso di assenza non è possibile delegare il voto.
- Nei giorni seguenti i Coordinatori della Collaborazione Pastorale comunicano a **segreteria generale@diocesipadova.it** la lista completa di tutti i votati con i rispettivi voti ricevuti.
- Il responsabile dell'Ufficio diocesano prenderà contatto con i Coordinatori della Collaborazione Pastorale per convergere sulla nomina del referente della Collaborazione Pastorale.
- Il referente della Collaborazione Pastorale potrà chiedere di essere sostituito nel ruolo di referente parrocchiale.

GLI ASSISTENTI

degli ambiti pastorali della Collaborazione Pastorale

È opportuno che per ogni ambito pastorale ci sia anche un presbitero o diacono assistente, indicato dai presbiteri della Collaborazione Pastorale. Qualora non si riesca a individuare un'assistente di ambito, si chiede ai referenti di ambito di relazionarsi con i due Coordinatori della Collaborazione Pastorale.

3. COMPITI ED ELEZIONI DEI REFERENTI DEI CONSIGLI PARROCCHIALI PER LA GESTIONE ECONOMICA (CPGE) DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE

I COMPITI

del referente dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica della Collaborazione Pastorale

a. Partecipare al Coordinamento della Collaborazione Pastorale

- È membro del Coordinamento della Collaborazione Pastorale, che si riunisce 3 - 4 volte l'anno.

b. Accompagnare le parrocchie nel discernimento sulle scelte inerenti ai **beni temporali** (gestione economica ordinaria, rendicontazione e trasparenza, valutazione di alcune strutture come Scuole dell'Infanzia, canoniche, centri parrocchiali...) **tenendo conto anche delle diverse esigenze in una prospettiva d'insieme**

- È a disposizione dei parroci per informarli e consigliarli.
- Si confronta periodicamente con i vice-amministratori delle parrocchie.
- Su richiesta o su invito, può partecipare agli incontri dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica.

c. Promuovere percorsi di informazione e formazione

- In base alle esigenze della Collaborazione Pastorale e confrontandosi con il Servizio amministrativo diocesano, può programmare e organizzare iniziative di informazione e formazione unitaria per i membri dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica della Collaborazione Pastorale.

d. Facilitare i rapporti con il Servizio amministrativo diocesano

- Al fine di consolidare uno stile e un pensiero unitario, facilita i rapporti tra il Servizio amministrativo della Diocesi e le parrocchie, comunicando indicazioni operative e favorendo il confronto e la condivisione.

COME ELEGGERE

il referente dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica della Collaborazione Pastorale

- Prima dell'inizio dell'Avvento (30 novembre 2025) i due Coordinatori della Collaborazione Pastorale convocano tutti i membri dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica per l'elezione del referente.
- Prima della votazione i due Coordinatori richiamano le finalità del Coordinamento della Collaborazione Pastorale e, nello specifico, quanto previsto da *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio* al paragrafo 49.
- Tutti i membri dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica sono eleggibili e disponibili ad assumere questo ruolo.
- Il voto è segreto, indicando due preferenze su schede preventivamente predisposte; nel caso di assenza non è possibile delegare il voto.
- Nei giorni seguenti i Coordinatori della Collaborazione Pastorale comunicano a **segreteria generale@diocesipadova.it** la lista completa di tutti i votati con i rispettivi voti ricevuti.
- Il Servizio amministrativo diocesano, sentiti i Coordinatori della Collaborazione Pastorale, conferma la nomina del referente per la Gestione Economica nel Coordinamento della Collaborazione Pastorale.
- Qualora risultasse eletto un vice-amministratore, questi potrà chiedere di essere sostituito/a nel proprio incarico parrocchiale.



Vocabolario diocesano



LA CHIESA LOCALE NEL TERRITORIO

Diocesi (*Chiesa locale*). È la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica che si manifesta e si realizza in un territorio, determinato sulla base di criteri geografici e storico-culturali. È affidata dal Papa alla cura pastorale del Vescovo che la presiede, esercitando in essa, con la collaborazione dei presbiteri e diaconi, la potestà di santificare, insegnare e governare. È costituita dalle comunità di cristiani e cristiane che in un territorio costituiscono il popolo di Dio, aderendo al Vangelo di Gesù Cristo e condividendo la fede cattolica. Si arricchisce dei molti carismi e ministeri necessari per la testimonianza comunitaria del Vangelo.

Parrocchia. È una porzione della Chiesa locale (Diocesi), definita su base geografica e storico-culturale, che vive in un determinato territorio ed è costituita dai battezzati che si radunano nel Giorno del Signore per celebrare e far memoria della Pasqua di Gesù e per crescere nel vincolo della carità fraterna che nasce dall'Eucaristia. È sempre presieduta da un presbitero, su mandato e in comunione con il Vescovo diocesano, che ha il titolo di "parroco", anche qualora, per motivi contingenti, non vi risieda fisicamente.

Il parroco può condividere la presidenza e la cura pastorale di una parrocchia con altri presbiteri che, a seconda del grado di responsabilità loro attribuita, assumeranno il titolo di "parroco in solido", di "vicario parrocchiale" e di "collaboratore pastorale".

La vita della parrocchia si esprime nei tre ambiti fondamentali dell'Annuncio, della Liturgia e della Carità a cui fanno riferimento tutte le attività ed esperienze parrocchiali. Non è un centro di servizi religiosi ma uno spazio di crescita e condivisione nella fede e di comunione fraterna. Quando si vuole sottolineare soprattutto la dimensione relazionale e fraterna rispetto alla dimensione istituzionale e territoriale si può usare come sinonimo il termine comunità parrocchiale.

Essenziale per la vita parrocchiale è il Consiglio Pastorale Parrocchiale (che, in casi particolari determinati dalle dimensioni della parrocchia, potrà essere sostituito dall'Assemblea parrocchiale domenicale) e il Consiglio Parrocchiale

per la Gestione Economica. Secondo quanto indicato da *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio* (paragrafi 25-33) prossimamente in ogni parrocchia saranno attivate le équipes ministeriali, cui compete dare concretezza e attuazione alle scelte pastorali espresse dagli Organismi di comunione.

IL MINISTERO ORDINATO, I MINISTERI ISTITUITI E I MINISTERI BATTESIMALI

Ministeri ordinati. Battezzati che - avendo ricevuto il sacramento dell'Ordine nel triplice grado di diacono, prete e vescovo - sono chiamati in modo permanente a radunare, edificare e guidare la Chiesa. L'Ordine è il sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi, per il bene spirituale di tutti, secondo lo stile del servizio e del dono di sé. A loro viene richiesta la cura delle relazioni e il discernimento vocazionale, la preparazione biblica, la competenza liturgica e la capacità di interpretare la realtà sociale e culturale alla luce della fede (cfr. *La parrocchia. Strumento per la consultazione*, 2017, pagine 29-30).

Vescovo. In quanto successore degli Apostoli, è nominato dal Papa quale pastore proprio di una Diocesi affidata alla sua cura pastorale e alla sua responsabilità. È il garante della fede creduta e celebrata nella piena comunione con il Vescovo di Roma e con il Collegio episcopale e promuove la comunione tra le varie realtà ecclesiali presenti nella sua Diocesi e tra la Diocesi stessa e la Chiesa universale.

Nel governo della Diocesi il Vescovo si avvale della Curia diocesana che è l'insieme degli Uffici e dei Servizi costituiti per sostenere i battezzati, le comunità parrocchiali, le varie realtà e ambiti pastorali. Ha come suoi primi collaboratori i presbiteri e i diaconi.

Presbiteri. Avendo ricevuto il sacramento dell'Ordine sono immagine sacramentale di Cristo Buon Pastore. Sono i primi collaboratori del Vescovo nel cui nome presiedono le comunità parrocchiali e di cui, seppure con compiti e responsabilità diverse, condividono la missione pastorale a servizio dell'intera Diocesi. Oltre alla maturità umana e ad una vita coerente con il Vangelo e gli impegni assunti al momento dell'ordinazione, si richiede loro: la capacità di ascolto e di accompagnamento per attuare il discernimento vocazionale di ogni cristiano; la cura delle relazioni all'interno della parrocchia; la disponibilità a collaborare con i confratelli e a favorire la collaborazione reciproca tra le parrocchie oltre che di vivere e favorire la comunione con il Vescovo e la Chiesa diocesana (cfr. *La parrocchia, strumento per la consultazione*, pagine 29-30). Il Sinodo ha inoltre sollecitato la promozione delle fraternità presbiterali (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio*, pagine 80-82) da realizzarsi con gradualità e nelle forme possibili, fino anche a raggiungere la vita in comune in una canonica.

Parroco. È il presbitero che, su mandato del Vescovo, presiede una o più parrocchie di cui è "il pastore proprio" (CIC can. 515 § 1 e can. 519). Nell'ordinamento italiano il parroco è anche il legale rappresentante della parrocchia. A lui compete assumere le decisioni inerenti la parrocchia, sia sul piano pastorale che su quello amministrativo, dopo aver raccolto il consiglio motivato degli Organismi di comunione (CPP e CPGE). È chiamato a promuovere all'interno della parrocchia l'evangelizzazione, la celebrazione dei sacramenti, la carità fraterna e gli altri ministeri (battesimali e istituti) e ad avvalersi del loro apporto nella realizzazione degli obiettivi pastorali individuati con gli Organismi di comunione.

Qualora, in virtù del canone 517, al parroco siano affidate più parrocchie, assume il titolo di "parroco moderatore", mentre il presbitero cui congiuntamente al moderatore è affidata la cura pastorale delle parrocchie, è detto "parroco in solido". Il parroco in solido ha gli stessi diritti del parroco moderatore e gli stessi doveri pastorali, ma a lui non compete la rappresentanza legale.

Vicario parrocchiale. Il vicario parrocchiale, nominato dal Vescovo, si dedica al ministero pastorale come cooperatore del parroco e partecipe della sua sollecitudine, mediante attività e iniziative programmate con il parroco e sotto la sua autorità. Condivide con il parroco, la scelta e l'attuazione delle linee pastorali, elaborate attraverso il discernimento degli Organismi di comunione.

Fraternità presbiterale. È la concreta espressione del legame che intercorre fra i presbiteri che appartengono al presbiterio diocesano in forza del sacramento dell'Ordine e mira al reciproco sostegno nel ministero e nell'impegno pastorale. In *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio* (paragrafo 54) si affida ai presbiteri che prestano il loro ministero in una Collaborazione Pastorale la concreta realizzazione della fraternità presbiterale che, con gradualità, potrà assumere forme e intensità diverse: dal ritrovarsi per i pasti o per alcuni momenti formativi, al condividere settimanalmente momenti di preghiera e di progettazione, fino anche alla convivenza in un'unica canonica.

Diaconi. Avendo ricevuto il sacramento dell'Ordine sono immagine sacramentale di Cristo che è venuto per servire e non per essere servito. Sono chiamati ad animare il popolo di Dio nel servizio della Parola, della carità e della liturgia. Sono espressione della prossimità e della sollecitudine evangelizzatrice dell'intera Chiesa per un territorio. Possono affiancare il presbitero sia nella cura pastorale delle parrocchie, cooperando con l'équipe ministeriale battesimale, che di realtà diocesane (Uffici e servizi di Curia). Coordinano la pastorale di certi ambiti (carcere, ospedali, primo annuncio, servizi per i poveri e i migranti ...) secondo il mandato del Vescovo.

Ministeri istituiti. Sono servizi riconosciuti dalla Chiesa universale, vengono attribuiti a fedeli – uomini e donne - attraverso un rito liturgico di istituzione, presieduto dal Vescovo. Il Vescovo ne determina il mandato e gli ambiti di impegno. Nella Diocesi di Padova vengono pensati al servizio dell'intera Collaborazione Pastorale (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio*, paragrafo 30) con il preciso mandato di sostenere e accompagnare i ministeri battesimali delle singole parrocchie. Sono istituiti stabilmente, quindi una volta per sempre, ma il loro mandato

canonico è di durata quinquennale. Attualmente in Diocesi non ci sono ancora ministeri istituiti. La Conferenza Episcopale Italiana al momento ne prevede tre: Lettorato, Accolito e Catechista (cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia*, Nota pastorale, 2022).

Accolito (ministero istituito). È colui che serve all'altare, coordina il servizio della distribuzione della Comunione nella e fuori della celebrazione dell'Eucaristia, in particolare alle persone impediti a partecipare fisicamente alla celebrazione. Anima inoltre l'adorazione e le diverse forme del culto eucaristico. Viene istituito dal Vescovo nella Collaborazione Pastorale, è incaricato di coordinare e sostenere, attraverso la formazione, le persone e i gruppi che nelle parrocchie curano l'animazione della liturgia, la distribuzione della Comunione nella celebrazione eucaristica e alle persone impossibilitate a parteciparvi fisicamente. Attualmente in Diocesi non ci sono ancora accoliti istituiti.

Catechista (ministero istituito). Il Catechista, in armonica collaborazione con i ministri ordinati e con gli altri ministri, si dedica al servizio dell'intera comunità, alla trasmissione della fede e alla formazione della mentalità cristiana, testimoniando con la propria vita il mistero santo di Dio che ci parla e si dona a noi in Gesù. Si configura come il coordinatore, istituito dal Vescovo, di chi nella Collaborazione Pastorale è incaricato di coordinare la vita comunitaria presso le singole parrocchie. Il Catechista, secondo la decisione prudente del Vescovo, può essere, sotto la moderazione del parroco, il referente di piccole comunità dove non vi sia il parroco residente e può guidare, con il contributo del gruppo liturgico parrocchiale le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero e in attesa dell'Eucaristia. Attualmente in Diocesi non ci sono ancora catechisti istituiti.

Lettore (ministero istituito). Proclama la Parola di Dio nell'assemblea liturgica, *in primis* nella celebrazione eucaristica; potrà avere un ruolo anche nelle diverse forme liturgiche di celebrazione della Parola, della liturgia delle Ore e nelle iniziative di primo annuncio. Prepara l'assemblea ad ascoltare e i lettori a proclamare i brani biblici, anima momenti di preghiera e di meditazione (*lectio divina*) sui testi biblici, accompagna i fedeli e quanti sono

in ricerca all'incontro vivo con la Parola. Incaricato di coordinare e sostenere, attraverso la formazione degli operatori pastorali, tutti i servizi che nelle parrocchie riguardano la proclamazione della Parola di Dio nella liturgia, come anche l'annuncio e la catechesi, l'accompagnamento degli adulti nei percorsi di Iniziazione cristiana e la promozione dei piccoli gruppi della Parola (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio*, paragrafi 34-43). Attualmente in Diocesi non ci sono ancora lettori istituiti.

Ministeri battesimali. Sono espressione della corresponsabilità dei battezzati e della valorizzazione dei carismi del popolo di Dio. Riguardano gli ambiti essenziali della vita della singola comunità: l'annuncio e la formazione catechistica, la liturgia e la preghiera, la carità e la prossimità, la gestione amministrativa ed economica, il collegamento interno alla parrocchia e con le altre vicine. Si propongono di animare, non di sostituire, la partecipazione di tutti i cristiani alla vita della comunità. Sono temporanei, a differenza di quelli istituiti, e ricevono dal Vescovo un mandato di durata quinquennale. Sono individuati e chiamati dal Consiglio Pastorale Parrocchiale in dialogo con il parroco, ed esercitano il loro servizio in équipe. A livello di Collaborazione Pastorale si potranno formare le commissioni di ambito, che riuniscono i rispettivi ministri battesimali delle singole parrocchie.

Équipe ministeriale parrocchiale. È composta da alcuni soggetti chiamati a svolgere un preciso ministero battesimale a servizio di una parrocchia. L'équipe, composta da tre a cinque membri, coordina e promuove la vita della parrocchia con una responsabilità effettiva, plurale e condivisa. Non agisce individualmente, ma in équipe, con uno sguardo d'insieme. L'équipe ministeriale fa riferimento al parroco e alle linee di fondo del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica; il suo compito è la realizzazione concreta degli obiettivi e degli orientamenti pastorali da questi elaborati (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio*, paragrafi 25-29 e pagine 59-65). Attualmente non sono ancora costituite le équipe ministeriali parrocchiali.

Commissioni ministeriali di ambito. Le Commissioni di ambito saranno composte dai rispettivi componenti delle équipes ministeriali, in riferimento ai cinque ambiti essenziali (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post sinodale del vescovo Claudio*, pagine 59-65) per la vita di una comunità che sono:

1. Annuncio e catechesi, i percorsi dell'Iniziazione cristiana, con particolare attenzione agli adulti e ai giovani.
2. Liturgia, spiritualità e preghiera comunitaria.
3. Carità e prossimità.
4. Gestione amministrativa ed economica.
5. Collegamento e comunione all'interno della comunità e con le altre comunità.

Le Commissioni si incontreranno periodicamente per confrontarsi e per assumere uno stile pastorale condiviso tra parrocchie vicine. Eleggono un loro rappresentante che parteciperà al Coordinamento della Collaborazione Pastorale.

Attualmente non sono ancora costituite le équipes ministeriali parrocchiali e di conseguenza neppure le commissioni ministeriali di ambito.

Ministro straordinario della Comunione. È un battezzato che riceve dal parroco, con l'approvazione del Vescovo un incarico quinquennale, dopo un adeguato percorso formativo diocesano, per svolgere alcuni compiti legati alla distribuzione della Comunione. Interviene in aiuto o supplenza ai ministri ordinati (Vescovo, presbiteri, diaconi) ed agli accoliti solo se c'è effettiva necessità. Può quindi distribuire la Comunione durante la Messa; portare la Comunione agli ammalati e agli anziani impossibilitati a raggiungere la Chiesa; guidare l'esposizione e riposizione dell'Eucaristia nell'Adorazione, senza impartire la benedizione eucaristica. Ministro straordinario della santa Comunione può essere sia un uomo sia una donna. La possibilità di questo servizio è un gesto di squisita carità della Chiesa perché non restino privi della luce e del conforto di questo sacramento i fedeli che desiderano partecipare al banchetto eucaristico: è segno della vicinanza del Signore Gesù e della comunità cristiana.

GLI ORGANISMI DI COMUNIONE

Organismi di comunione. Sono espressione ordinaria della sinodalità e della corresponsabilità di tutti i battezzati. Gli Organismi di comunione sono le sedi ove si attua il discernimento comunitario sulle questioni che attengono alla vita della comunità, sia diocesana che parrocchiale. Sono, a livello diocesano, il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano, e a livello parrocchiale il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica (CPP e CPGE). A livello diocesano, il discernimento su specifiche tematiche, pastorali ed amministrative, viene esercitato anche dal Collegio dei Consultori e dal Consiglio Diocesano per la Gestione Economica. Chi fa parte degli Organismi di comunione è chiamato, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, lo studio e il confronto a consigliare coloro che presiedono la Diocesi e le parrocchie, Vescovo e parroci, e che sono tenuti, in base al diritto, a dare compimento al discernimento, assumendo le decisioni necessarie e opportune.

Consiglio Pastorale Diocesano. Esprime la partecipazione di tutti i fedeli e realtà ecclesiali alla missione della Chiesa diocesana ed è segno e strumento di comunione ecclesiale. È composto dai Coordinatori laici delle Collaborazioni Pastorali, dai responsabili degli uffici di pastorale e di altre istituzioni diocesane, dai rappresentanti della Consulta delle Aggregazioni laicali, dai membri degli Istituti di vita consacrata, dai rappresentanti di diaconi e presbiteri: esprime e manifesta l'intero popolo santo di Dio che costituisce la Chiesa diocesana. Spetta al Consiglio Pastorale Diocesano, presieduto dal Vescovo e su sua indicazione, studiare e valutare quanto si riferisce agli orientamenti pastorali della Diocesi e suggerire proposte adeguate, attuando il metodo del discernimento pastorale comunitario. Il Consiglio Pastorale Diocesano esprime e realizza la sinodalità ordinaria e la corresponsabilità nella missione della Chiesa locale sul territorio. È regolato da uno Statuto, approvato dal Vescovo, che ne definisce la finalità, la composizione, i compiti e la durata del mandato.

Consiglio Presbiterale. È composto da un gruppo di presbiteri che rappresentano l'intero presbiterio. Sono membri di diritto del Consiglio

Presbiterale: il Vicario generale, i Vicari episcopali, il Vicario giudiziale, i Vicari foranei. Sono membri eletti: alcuni presbiteri votati dal presbiterio in rappresentanza dei vicariati e di altre categorie di presbiteri. Il suo compito è di consigliare il Vescovo nel promuovere il bene pastorale del popolo di Dio che gli è affidato: si qualifica come Organismo consultivo (CIC can. 500 §2), per quanto concerne il governo della Diocesi, le scelte pastorali, la vita e il ministero dei presbiteri nel contesto della realtà diocesana, considerando le concrete prospettive e le problematiche pastorali.

Consiglio episcopale. È composto dal Vicario generale e dai Vicari episcopali (per la pastorale, per i beni temporali, per le relazioni con il territorio). Il Consiglio coadiuva il Vescovo nel governo della Diocesi. Il Vescovo può nominare un segretario, anche al di fuori dei componenti, per coordinare e verbalizzare gli incontri del Consiglio episcopale.

Collegio dei Consultori. È l'Organismo diocesano che affianca il Vescovo nell'assunzione delle scelte di grande rilevanza per la vita della Diocesi. Il Vescovo ha l'obbligo di acquisire il parere motivato dei Consultori prima delle decisioni su particolari questioni, sia di natura pastorale che di natura economica. È composto da presbiteri scelti dal Vescovo tra i membri del Consiglio Presbiterale, rimane in carica anche in caso di sede vacante. Il mandato è quinquennale.

Consiglio Diocesano per la Gestione Economica. È l'Organismo consultivo che, nei casi previsti dal Diritto generale e da quello particolare, è chiamato a consigliare il Vescovo nel compito di amministrare i beni temporali della Diocesi e di esercitare la funzione di vigilanza e controllo sull'amministrazione dei beni delle parrocchie e degli Enti soggetti alla competenza del Vescovo. Esercita tale funzione votando le deliberazioni, esprimendo pareri e assumendo incarichi di indirizzo e controllo. Il Consiglio Diocesano per la Gestione Economica è composto da persone scelte dal Vescovo in ragione delle loro specifiche competenze; con un numero minimo di sette membri e massimo di undici. Tra queste la maggioranza è costituita da fedeli laici esperti in economia e diritto civile, eminenti per integrità e preparazione, dotati di riconosciuta onestà e di senso ecclesiale. La durata del mandato è quinquennale.

Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP). È l'Organismo responsabile dell'evangelizzazione e la comunione in parrocchia, valorizzando i carismi e la partecipazione dei battezzati, in modo corresponsabile. Suoi compiti sono promuovere l'attività pastorale della parrocchia, ricercare e valutare i percorsi necessari per l'evangelizzazione e favorire il coordinamento tra le varie realtà esistenti. Opera attraverso il metodo del discernimento comunitario elaborando gli orientamenti di fondo della comunità parrocchiale. In futuro, sarà compito dell'équipe ministeriale dare attuazione alle indicazioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Il CPP è presieduto dal parroco, coadiuvato dal vicepresidente, e ha funzione consultiva. La sua composizione, le forme di designazione dei membri, la durata del mandato e le modalità procedurali sono determinate da norme diocesane. Il vicepresidente può anche assumere il ministero battesimale relativo alla comunione, nel qual caso, entrerà a far parte dell'équipe ministeriale.

Qualora non fosse possibile la costituzione del Consiglio Pastorale Parrocchiale, il parroco convoca l'Assemblea parrocchiale, quale estensione dell'assemblea eucaristica domenicale: nelle comunità più piccole questa può diventare la forma ordinaria di partecipazione comunitaria.

Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica (CPGE). Ha il compito di consigliare il parroco, legale rappresentante della parrocchia, nella gestione dei beni e delle strutture, nella contabilità ordinaria e straordinaria, con trasparenza e competenza, recependo le indicazioni diocesane in materia economica. Pur essendo consultivo, tuttavia il parroco ha il dovere di tenere in considerazione le indicazioni del CPGE, e, qualora, si discosti da esse deve motivare all'Ordinario diocesano la sua scelta. Spetta al CPGE l'approvazione del rendiconto annuale della parrocchia, con i relativi adempimenti.

Tra i membri del CPGE viene individuato un vice-amministratore che collabora strettamente con il parroco nella amministrazione della parrocchia e può rappresentarlo. Il vice-amministratore può anche assumere il ministero battesimale relativo alla gestione economica, nel qual caso, entrerà a far parte dell'équipe ministeriale.

I LIVELLI DI ORGANIZZAZIONE E COLLEGAMENTO

Collaborazione Pastorale. Si tratta di un "livello" organizzativo della Diocesi, approvato dal percorso sinodale (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post sinodale del vescovo Claudio*, paragrafi 44-52). È coordinata da un presbitero (Coordinatore presbitero della Collaborazione Pastorale) e da un laico/a (Coordinatore laico della Collaborazione Pastorale) che presiedono e convocano il Coordinamento della Collaborazione Pastorale. I compiti della Collaborazione Pastorale sono: la lettura del territorio con le sue domande e tipologie particolari, l'assunzione di uno stile pastorale condiviso, la formazione unitaria degli operatori pastorali (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post sinodale del vescovo Claudio*, paragrafo 50). La Collaborazione Pastorale è inoltre la sede opportuna per coltivare uno sguardo d'insieme sullo stile e sulle scelte pastorali e per cercare soluzioni condivise in ordine alle molte strutture spesso sovradimensionate delle parrocchie, che restano comunque titolari delle decisioni (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post sinodale del vescovo Claudio*, paragrafo 49). La Collaborazione Pastorale deve favorire la vita di ogni singola parrocchia, così da evitare forme di centralizzazione: ciò può avvenire anche attraverso modalità di mutuo aiuto tese a far sorgere all'interno di ogni comunità una adeguata ministerialità, rispondente alle esigenze della parrocchia.

Coordinamento della Collaborazione Pastorale. In ogni Collaborazione Pastorale viene costituito il Coordinamento della Collaborazione Pastorale. È la sede del confronto tra le diverse parrocchie, in particolare sulla formazione degli operatori pastorali e dei ministeri battesimali, la lettura dei problemi comuni legati al territorio, la condivisione di uno stile pastorale unitario (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio*, paragrafi 44-52). Può diventare anche uno strumento per favorire la visione d'insieme sulla gestione dei beni e delle strutture delle parrocchie. Attualmente è composto dai presbiteri e i diaconi in effettivo servizio pastorale presso le parrocchie, dai vicepresidenti dei Consigli Pastoral Parrocchiali, dai rappresentanti unitari degli ambiti essenziali della pastorale (Annuncio, Liturgia e Carità) e dal rappresentante dei Consigli Parrocchiali per la Gestione Economica. È presieduto dai Coordinatori, presbitero e laico, che sono tenuti a convocarlo almeno 3-4 volte all'anno.

Coordinatore laico della Collaborazione Pastorale. Viene eletto nel Coordinamento della Collaborazione Pastorale e viene confermato nel mandato quinquennale dal Vescovo. Insieme al Coordinatore presbitero convoca gli incontri del Coordinamento e li presiede. È membro eletto nel Consiglio Pastorale Diocesano.

Coordinatore presbitero della Collaborazione Pastorale. Viene eletto nel Coordinamento della Collaborazione Pastorale e viene confermato nel mandato quinquennale dal Vescovo. Insieme al Coordinatore laico convoca gli incontri del Coordinamento e li presiede.

Vicariato. Sulla base alle indicazioni del Sinodo diocesano, rappresenta, in particolare, la sollecitudine verso i presbiteri e i diaconi di un determinato territorio (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio*, paragrafo 50) ed è affidato alla responsabilità di un Vicario foraneo, nominato dal Vescovo tenendo conto dei voti espressi da tutti i presbiteri di quel territorio. Ha come finalità principale la cura della vita, della formazione pastorale e spirituale dei presbiteri affinché si sentano aiutati e sostenuti. Il Vicariato può diventare luogo per la realizzazione di percorsi formativi di largo spettro, offerte dagli Uffici e Servizi diocesani, al fine di renderle più prossime alle comunità e favorire la decentralizzazione.

Vicario foraneo. È il presbitero nominato dal Vescovo come responsabile di un Vicariato, cui spetta il compito di garantire il collegamento tra il Vescovo e il territorio diocesano, prendersi a cuore la vita dei presbiteri e dei diaconi e favorire momenti formativi che ora si svolgono a livello diocesano, oltre che compiere, avvalendosi anche di altri presbiteri o laici competenti, la visita periodica delle parrocchie. Il Vicario foraneo fa parte di diritto del Consiglio Presbiterale.

Visita vicariale. È compito del Vicario foraneo (CIC can. 555 § 4), da esercitarsi nei modi e nei tempi stabiliti dal Vescovo. Essa ha lo scopo di permettere al Vicario foraneo di conoscere la situazione dei presbiteri, dei diaconi e delle parrocchie presenti sul territorio del Vicariato. Una cura particolare sarà fraternamente riservata nei confronti dei presbiteri che in esse esercitano il loro ministero.

Le indicazioni di *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio* relative alle Collaborazioni Pastorali, richiedono una necessaria rivisitazione del modello tradizionale di Visita vicariale, prevedendo che il Vicario foraneo operi in stretta collaborazione con i Coordinatori laico e presbitero delle Collaborazioni Pastorali, ai quali spetta indirizzare e verificare le prassi pastorali delle singole parrocchie. A lui, invece, compete, avvalendosi anche dell'ausilio di laici esperti, controllare e verificare i registri dell'Archivio parrocchiale e dell'amministrazione; verificare lo stato dei luoghi sacri e delle strutture, gli arredi e le suppellettili liturgiche, la conservazione dei beni di valore artistico e culturale, come risultanti dall'inventariazione ufficiale. Con spirito fraterno rende possibile un dialogo con il presbitero anche su eventuali punti deboli dell'esperienza pastorale. Della Visita viene redatta relazione sintetica da consegnare all'Ordinario diocesano.

Visita pastorale. Rientra tra i compiti specifici del Vescovo (CIC can. 396) visitare periodicamente le parrocchie affidate alla sua cura pastorale, al fine di incontrare le comunità cristiane per sostenerle nel loro cammino di fede e accompagnarle con le sue indicazioni. Il Vescovo compie la visita personalmente ma, per i diversi ambiti, può farsi aiutare da visitatori. Di norma è preceduta da una serie di momenti preparatori che permettono al Vescovo stesso e ai suoi collaboratori di raccogliere informazioni adeguate sulla vita e l'organizzazione della parrocchia (cfr. *Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio*, paragrafo 53).

Downloaded from <http://ajph.org/> on November 10, 2014

© 2010 Blackwell Publishing Ltd *Journal of Internal Medicine* 267: 105–113

Downloaded from <http://ajph.org/> on November 10, 2014

Downloaded from ascelibrary.org by New York University on 09/09/14. Copyright ASCE, For All Rights Reserved, No part of this document may be reproduced without written permission from ASCE.



Impaginazione e grafica

Ufficio per le comunicazioni sociali - Diocesi di Padova
www.diocesipadova.it

Stampa

Nuova Grafotecnica - Casalserugo (PD)
www.grafotecnica.it



CHIESA DI
PADOVA

www.diocesipadova.it